

Eleonora Destefanis  
***Il monastero di Bobbio sulle vie del pellegrinaggio altomedievale:  
fonti scritte e dati materiali***

[A stampa in *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall'Irlanda alle sponde del Mediterraneo*, Atti della giornata di Studio (Genova, 14 ottobre 2010), a cura di Francesco Benozzo e Marina Montesano, Alessandria 2010 [2011] (numero speciale di «Studi Celtici»), pp. 59-108 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# Studi Celtici

*Numero speciale*

2010

Direttore responsabile / *General editor*

FRANCESCO BENOZZO

Comitato di redazione / *Editorial board*

MARIA TERESA AGOZZINO (Western Kentucky University, Berkeley) PETER BUSSE (Berlin) RITA CAPRINI (Università di Genova) PIERLUIGI CUZZOLIN (Università di Bergamo) HERVE LE BIHAN (Université Rennes 2 - Haute Bretagne) ANTONE MINARD (Celtic Institute of North America) GONZALO NAVAZA (Universidade de Vigo) BRÍAN Ó CONCHUBHAIR (University of Notre Dame) SIMON RODWAY (University of Wales, Aberystwyth) ELISA ROMA (Università di Pavia) VICTORIA SIMMONS (UCLA, Los Angeles) JOHN TRUMPER (Università della Calabria)

Progetto grafico, copertina, composizione, impaginazione

*Graphic and cover design, typesetting, paging*

FRANCESCO BENOZZO

«Studi Celtici», prima rivista italiana del settore, è una rivista internazionale con *referaggio anonimo* pubblicata con periodicità annuale. Pubblica contributi *originali e inediti* scritti in qualsiasi lingua moderna, che esplorino importanti argomenti di storia, letteratura, linguistica e archeologia relativi alle culture dei paesi di lingua celtica. Per il proprio taglio specifico, ma senza escludere altri lavori, incoraggia particolarmente l'invio di studi che presentino approcci critici innovativi, e articoli nel campo della comparatistica e dell'antropologia culturale.

*«Studi Celtici» is the first Italian journal of Celtic studies. It is a blind peer-reviewed international journal published once a year, and it welcomes original and unpublished articles written in any modern language, that explore important issues in history, literature, linguistics and archaeology related to the Celtic countries and cultures. Without excluding other contributions, we particularly encourage submissions that present innovative critical approaches, and articles in the field of comparative studies and cultural anthropology.*

*webpage*

[http://www2.lingue.unibo.it/studi\\_celtici](http://www2.lingue.unibo.it/studi_celtici)

Gli articoli, le note, le recensioni e i libri da recensire vanno spediti a

*Articles, short contributions, reviews, books to review should be sent to*

Francesco Benozzo

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne  
Via Cartoleria 5, 40124 Bologna, Italia

e-mail: [francesco.benozzo@unibo.it](mailto:francesco.benozzo@unibo.it)

*PELLEGRINAGGI E  
MONACHESIMO CELTICO*

Dall'Irlanda alle sponde  
del Mediterraneo

*Atti della giornata di studio  
(Genova, 14 ottobre 2010)*

a cura di

FRANCESCO BENOZZO E MARINA MONTESANO

*Numero speciale di  
«Studi Celtici»*



Edizioni dell'Orso

Questo volume monografico è stato pubblicato  
con il contributo del MIUR - Prin 2007

e del DISAM  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità, del Medioevo  
e Geografico-Ambientali dell'Università di Genova



©  
Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.  
15100 Alessandria, via Rattazzi 47  
tel. 0131 252349 - Fax 0131 257567  
e-mail: edizionidellorso@libero.it  
<http://www.ediorso.it>

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.*

*No part of this volume may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, or otherwise. Offences will be persecuted according to Law n. 633 of 22.04.1941, art 171.*

*In copertina: Il Monastero di Skellig Michael, Co. Kerry, Irlanda, VII sec. (UNESCO World Heritage website)*

ELEONORA DESTEFANIS

*IL MONASTERO DI BOBBIO SULLE VIE  
DEL PELLEGRINAGGIO ALTOMEDIEVALE:  
FONTI SCRITTE E DATI MATERIALI*

Il monastero di Bobbio si pone, sin dalla sua fondazione, intorno al 613<sup>1</sup>, come centro capace non soltanto di incidere sugli assetti insediativi del comprensorio appenninico in cui l'abbazia si colloca e di inserirsi a pieno titolo nel panorama politico, religioso e culturale dell'Italia altomedievale, ma anche come polo devozionale di primaria importanza<sup>2</sup>. La complessa con-

1. La data di fondazione del cenobio non è certa, così come quella della morte di Colombano nel 615, ancorché comunemente accettata. Sul problema cfr. E. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002, p. 33, nota 1.
2. F.G. NUVOLONE, *Viaggiatori e pellegrini a e da Bobbio: dall'inizio ai "Miracula Columbani" (vii<sup>o</sup>-x<sup>o</sup> s.)*, in IDEM (ed), *La fondazione di Bobbio nello sviluppo delle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Bobbio, 1-2 ottobre 1999), Bobbio, Tipografia ArtiGrafiche Bobiensi, 2000 [Archivum Bobiense, Studia, 3], pp. 73-119; E. DESTEFANIS, *Sanctorum caenubia circuire. Il monastero di Bobbio e il suo territorio sulle vie del pellegrinaggio altomedievale*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», xcix, 2, 2001, pp. 337-362; EADEM, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale: un santuario sulla via francigena*, in S.

notazione che in questa prospettiva il cenobio assume, oggetto di questo contributo, è data, infatti, in forza della presenza in monastero del corpo venerato di Colombano, dalla molteplice valenza di Bobbio sia come tappa – e talora come terminale – di un pellegrinaggio articolato e multiforme, sia come centro di attrazione di reliquie e di oggetti di devozione.

All'indomani della sua fondazione, il centro appenninico è meta di un primo, significativo pellegrinaggio, quello del re Adalaldo, il quale, nel terzo decennio del VII secolo<sup>3</sup>, si reca al cenobio fondato dal padre Agilulfo, a scopo espiatorio, come specifica il documento che ne tramanda memoria: *devotionis causa pro nostris facinoribus deprecandu*. La tomba di Colombano e l'intera fondazione che intorno ad essa gravita divengono dunque destinazione di un viaggio regio in cui gli aspetti religiosi si intrecciano strettamente con quelli politici e patrimoniali, come attesta la conferma all'abate Attala della dotazione originaria, in terra e diritti d'uso. Lo stesso documento, tuttavia, mostra contestualmente un'altra importante presenza in questo tratto di Appennino, quella della regina Teodolinda, la quale, *ob amore patris nostri Columbani*, era in precedenza salita all'*alpecella pennice*, il monte Penice, località di cui aveva sollecitato al figlio la donazione al monastero. La formula *ad istum*

LUSUARDI SIENA (ed), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), Milano, Vita e Pensiero, 2003 [in seguito citato come *Un santuario*], pp. 133-152.

3. C. CIPOLLA (ed), *Codice Diplomatico del Monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno 1208* [in seguito citato come CDSCB], I, Roma, Tipografia del Senato, 1918 [Fonti per la Storia d'Italia, 52], pp. 91-96, doc. n. 7. La datazione proposta, dubitativamente, dal Cipolla è il 622, ma le posizioni in merito sono divergenti: Richter propone il 624 (M. RICHTER, *Bobbio in the Early Middle Ages. The abiding legacy of Columbanus*, Dublin, Four Courts Press, 2008, p. 14: «tentatively dated to 624»), mentre Andreolli, sulla base di considerazioni storiche su cui si tornerà in seguito in questo contributo, pospone l'anno di redazione al 626 (M.P. ANDREOLLI, *Considerazioni sul regno di Agilulfo e di Adalaldo*, «Ricerche Medievali», II, 1967, p. 53).

*locum providendum*, utilizzata nel documento in relazione alla visita della madre di Adaloaldo, pare riflettere – oltre forse ad una tensione spirituale sottesa dallo stesso verbo *ascendere* (*ascendit*), che evoca i diversi significati religiosi connessi alla salita della montagna e alla dimensione del sacro a questa collegata<sup>4</sup> – una precisa volontà di definire i luoghi; l'atto, non a caso, si chiude con la donazione del monte a Bobbio, accompagnata da una puntuale descrizione confinaria<sup>5</sup>.

Il duplice trasferimento regio al centro monastico, la cui connotazione devozionale per Adaloaldo è resa esplicita dalla *charta*, si rivela in tutta la sua pregnanza se riportato al complesso contesto politico-istituzionale e religioso dei primi decenni dalla fondazione dell'abbazia e stimola al contempo riflessioni di ordine più generale sulle molteplici e articolate concause che portarono da un lato alla fondazione stessa, dall'altro ad orientamenti e specifiche scelte comportamentali assunte dalla monarchia longobarda nei confronti di Bobbio.

Spesso si è guardato al monastero ed alla sua istituzione in stretto riferimento agli scenari politico-militari che si erano andati profilando tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, quando l'espansione del regno longobardo si era attestata,

4. Sul tema, tra i contributi più recenti, cfr.: S. BRUNET - D. JULIA - N. LEMAÎTRE (ed), *Montagnes sacrées d'Europe. Actes du Colloque "Religion et montagnes"* (Tarbes, maggio-giugno 2002), Paris, Publications de la Sorbonne, 2005 e part., in rapporto a diverse forme di monachesimo durante la fase di transizione tra antichità e medioevo, il saggio di CH. DELAPLACE, *Aux origines du "désert" en Occident. Érémitisme et premières fondations monastiques en Gaule et en Italie aux V-VI siècles après Jésus-Christ*, pp. 217-226.
5. Sulla definizione di questo confine e per una proposta complessiva di identificazione dei luoghi cfr. E. DESTEFANIS, *Dal Penice al Po: il "territorio" del monastero di Bobbio nell'Oltrepò pavese-piacentino in età altomedievale*, in S. LUSUARDI SIENA (ed), *Dalla "curtis" alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò pavese e la Pianura Veronese*, Mantova, SAP, 2008, pp. 71-78. Si noti la scelta del termine *locus*, nel senso di abitato rurale, che lascia pensare ad un aggregato o comunque a qualche forma insediativa già esistente. Cfr. A. PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto, CISAM, 1997, p. 5.

nell'Appennino occidentale, sui crinali oltre i quali si estende la Liguria, che rimaneva in mano bizantina. La posizione di Bobbio in quanto centro di frontiera è tradizionalmente sottolineata, in relazione al ruolo del centro monastico quale caposaldo strategico verso le terre sotto la dominazione greca, ruolo accentuato dalla presenza, ricordata nei primi documenti bobbiesi (tra cui quello in oggetto), del *vir magnificus* Sundrarit, personaggio dal ruolo-chiave nell'esercito longobardo<sup>6</sup>, con il quale il monastero, per disposizione stessa dei sovrani, condivide a Bobbio un pozzo di acque salse<sup>7</sup>.

Al di là della complessità del concetto stesso di confine in età altomedievale – e della sua modulazione in termini di scansione cronologica<sup>8</sup> – nonché della sua applicabilità in rapporto al ruolo potenzialmente svolto da un ente religioso per la protezione dello stesso, se è certamente indubitabile la funzione di Bobbio quale punto di snodo e di controllo in un territorio complesso quale quello in cui esso sorge, occorre ampliare la prospettiva allo specifico momento storico della fondazione e alla particolare interpretazione che del potere regio Agilulfo prima e, con ulteriore accentuazione, il figlio Adaloaldo tenta-

6. Sulla figura di Sundrarit cfr. da ultimo E. DESTEFANIS, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2008 [Corpus della Scultura Altomedievale, 18], p. 54, nota 219.
7. La presenza di questo personaggio è evidente sin dal primo documento bobbiese, la dotazione di Agilulfo, per cui cfr. CDSCB, I, p. 89, doc. n. 4.
8. Sul problema della frontiera longobardo-bizantina e delle sue trasformazioni, entro lo stesso periodo longobardo, cfr. S. GASPARRI, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in G.P. BROGIOLO (ed), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbate, 9-10 giugno 1994), Mantova, Padus, 1995, pp. 9-19; con specifico riferimento al confine ligure, cfr. anche A.A. SETTIA, *L'alto Medioevo ad Alba: problemi e ipotesi*, in R. COMBA - B. DEL BO - R. RAO (ed), *Studi per una storia d'Alba, Alba medievale. Dall'alto Medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, Alba, Famija Albèisa, 2010, p. 28.

rono di imporre. Come rilevato dalla critica più recente, l'età agilulfina costituisce il momento di avvio di un processo, difficile e non privo di contrasti, di assegnazione di un carattere territoriale e non esclusivamente etnico all'istituto monarchico, che si esplicita, tra i segnali più evidenti, nella scelta del re longobardo di assumere il titolo, riportato sulla corona del tesoro del Duomo di Monza, di *rex totius Italiae*<sup>9</sup>.

Tale processo trova un suo importante veicolo nella graduale «romanizzazione delle forme della regalità»<sup>10</sup>, che si manifesta non soltanto in eventi di forte impatto sul piano ideologico, come la celebre incoronazione di Adaloaldo nel circo di Milano, ma anche nella scelta di stretti collaboratori e consiglieri del sovrano fra i romanici<sup>11</sup>. Fra questi un ruolo significativo è quello ricoperto da *Iocundus*, il cui nome tradisce un'origine latina, il quale, secondo la narrazione di Giona, suggerisce ad Agilulfo il luogo ove Colombano avrebbe potuto dar vita al monastero di Bobbio<sup>12</sup>: il biografo del fondatore utilizza un'espressione particolare per indicare l'accordo del re, *optio* (come *optio loci*), che, come giustamente sottolineato da Zironi, «lascia intravedere una cosciente distribuzione geografica e lo-

9. C. AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli vi-viii)*, Spoleto, CISAM, 1997 [Testi, Studi, Strumenti, 12], pp. 106-107.
10. *Ibidem*, p. 106.
11. P. DELOGU, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in S. GASPARRI - P. CAMMAROSANO (ed), *Langobardia*, Udine, Casamassima, 1990, pp. 120-125.
12. IONAS, *Vitae Colombani et discipulorum eius*, 1, 29, B. KRUSCH (ed), in MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, IV, Hannoverae et Lipsiae, Hahn, 1902 [in seguito citato come *VC*], pp. 106-107: *Qui* [il re Agilulfo a Colombano, n.d.A.], *largita optione, ut intra Italiam, quocumque in loco voluisset, habitaret, ibi Dei consultu actum est*. Sul ruolo di *Iocundus* e per un'ipotesi di rapporto con il territorio bobbiese in quanto conoscitore dei luoghi e possibilmente proprietario cfr. E. DESTEFANIS, *Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca: strutture materiali, organizzazione, gestione territoriale*, «Post-Classical Archaeologies», 1, 2011, G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRIA (ed), *Indicatori, strumenti e interpretazioni archeologiche per una storia dell'alto medioevo*, Atti del Seminario (Padova, 25-27 marzo 2010), in corso di stampa.

gistica»<sup>13</sup> nella valutazione dei luoghi e dei territori ove attestare specifici tipi di presenze, quale quella che comporta l'insediamento di un monastero.

In questa prospettiva l'iniziativa dell'istituzione dell'abbazia di Bobbio diviene strumento non tanto, secondo la formula tradizionalmente intesa, di generica attestazione (secondo modalità, peraltro, tutte da precisare) su un confine militarmente concepito – già di per sé fluido –, quanto di un tipo di controllo ben più articolato da parte della monarchia longobarda, che passa attraverso un radicamento in quel settore appenninico, strategico sotto molti punti di vista (*in primis* quello itinerario<sup>14</sup>), radicamento mediante il quale si attua la territorializzazione dell'istituto regio di cui sopra e che risulta tanto più significativo in quanto perseguito con forza proprio nelle aree di contatto con le province imperiali<sup>15</sup>.

La scelta della collocazione topografica del monastero svolge quindi un ruolo determinante in questo complesso processo di consolidamento territoriale, nel quadro di una trasformazione del concetto di regalità cui Adaloaldo imprime una forte accelerazione, con una «fuga in avanti» nella formulazione ideologica dell'ufficio regio e nelle scelte politiche concrete, con una pretesa, irrealizzabile in quel momento storico, di sottrarsi all'imprescindibile condizionamento della tradizione del gruppo etnico, nella quale risiedevano ancora le «fonti autentiche del potere»<sup>16</sup>. Questo processo, fortemente osteggiato dall'aristocrazia di stirpe che, in un primo momento, e soprattutto ai

13. A. ZIRONI, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2004, pp. 10-11.
14. Sul ruolo di Bobbio quale crocevia di percorsi tra l'Italia nord-occidentale e l'area ligure da un lato e quella toscana e centroitalica dall'altro cfr. *infra*, nota 80.
15. AZZARA, *L'ideologia*, p. 165.
16. *Ibidem*. Sul passaggio da Adaloaldo ad Arioaldo cfr. J. JARNUT, *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 1995 (1ª ed. Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz, 1982), pp. 54-55.

tempi di Adaloaldo, riuscirà ad imporsi con il nuovo re e cognato Arioaldo, si esplica, come noto, anche attraverso l'avvicinamento, sul piano religioso, alla componente romana della popolazione e ad un'apertura al cattolicesimo, tanto nella sua interpretazione tricapitolina, cui la corte appare vicina in virtù delle posizioni di Teodolinda, quanto in quella più propriamente ortodossa.

Anche in questo contesto le figure di Adaloaldo e prima quella di Agilulfo risultano di particolare interesse, soprattutto in virtù degli stretti e compositi rapporti con il papato che i due sovrani seppero intessere: già dalla fine degli anni '90 del VI secolo Gregorio Magno si adoperava per la stipula della pace tra i Longobardi, il cui re si dimostrava disponibile, ed il più nicchiante Impero bizantino<sup>17</sup>, mentre lo stesso pontefice, proprio negli ultimi anni della sua carica, poco prima della fondazione di Bobbio, smorzava i toni nell'avversione al tricapitolinismo, nella convinzione che la questione si sarebbe di fatto riassorbita da sé<sup>18</sup>. Parimenti, alcuni anni dopo e nel quadro di mutate condizioni politiche ed inaspriti contrasti nei confronti del potere regio, papa Onorio I non mancò di assicurare il suo appoggio ad Adaloaldo, a fronte della violenta opposizione dell'aristocrazia di stirpe; neppure questa, peraltro, una volta conquistato il sopravvento, da parte sua rinunciò al dialogo con Roma, che, con lo stesso Onorio, non esitava a qualificare il nuovo sovrano Arioaldo *excellentissimus Langobardorum rex*<sup>19</sup>. In tale scenario viene ad inserirsi la presenza di Colombano, la

17. AZZARA, *L'ideologia*, pp. 105-106, part. nota 30.

18. *Ibidem*, p. 170; W. POHL, *Gregorio Magno e il regno dei Longobardi*, in C. AZZARA (ed), *Gregorio Magno, l'Impero e i "regna"*. Atti dell'Incontro Internazionale di Studio (Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2004), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 25-26: al contributo in genere si rimanda per interessanti considerazioni sul pragmatismo gregoriano verso i Longobardi, favorevoli ad un'apertura alla Chiesa romana in un quadro che l'Autore definisce di *Realpolitik* (p. 16).

19. AZZARA, *L'ideologia*, pp. 170-171.

cui figura, a partire dai rapporti con Gregorio Magno e con Bonifacio IV, espressi anche attraverso gli scritti del santo irlandese<sup>20</sup>, rappresenta un rilevante elemento di snodo tra la monarchia longobarda e la sede petrina.

A questo proposito andrebbe forse maggiormente approfondito il ruolo svolto, in questo prolungato e costante dialogo tra il regno dei primi decenni del VII secolo ed il papato, dai vescovi di Milano esuli a Genova i quali, almeno per quanto riguarda Costanzo, rivestirono significativi compiti di mediazione tra il papa e la corte, nella fattispecie in riferimento alla questione tricapolina<sup>21</sup>. La collocazione di Bobbio, che sorge non soltanto su un importante asse di collegamento fra l'Italia nord-occidentale longobarda e l'Italia centrale con Roma, ma anche in relazione alla naturale via di collegamento transappenninica tra le sedi regie di Pavia e Milano da un lato e la città ligure dall'altro, è forse da considerare con attenzione, soprattutto alla luce dei necessari contatti dell'episcopato in esilio a Genova con il clero, non esiguo sul piano numerico, rimasto a Milano<sup>22</sup>. Il ruolo di snodo di Bobbio in questi complessi flussi di comunicazione, che va ben oltre gli aspetti propriamente geografici, è del resto ravvisabile nella stessa opera di Giona, il quale narra della presenza a Milano e a Pavia di mo-

20. Colombano, su sollecitazione di Agilulfo e Teodolinda, invitò Bonifacio IV a convocare un sinodo per riunire la Chiesa tormentata dallo scisma tricapolino: COLUMBANUS, *Epistulae*, v, in G.S.M. WALKER (ed), *Sancti Colombani Opera*, Dublin, The Dublin Institute for Advanced Studies, 1957 [Scriptores Latini Hiberniae, 2], pp. 36-56; trad. it. in P. TODDE, F.G. NUVOLONE, *Le Lettere e la Preghiera di S. Colombano: versione italiana con testo latino a fronte*, apparato e commento, «Archivum Bobiense», 21, 2000, NUVOLONE (ed), *Le Lettere di S. Colombano*, pp. 183-257.

21. POHL, *Gregorio Magno*, p. 25.

22. Cfr. da ultimo, S. GASPARRI, *I vescovi italiani nell'età di Gregorio Magno*, in C. AZZARA (ed), *Gregorio Magno, l'Impero e i "regna"*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studio (Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2004), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 108-109, con bibliografia precedente.

naci bobbiesi<sup>23</sup>, mentre, con l'episodio dei confratelli ribelli che si rifugiano, durante l'abbaziato di Attala, in *marinis sinibus*<sup>24</sup>, lascia intravedere contatti con la costa ligure ben prima della cessione dell'Alpe Adra al monastero da parte di Carlo Magno<sup>25</sup>.

In questo articolato contesto si colloca l'esperienza personale di Adaloaldo, segnata dalle tensioni con l'aristocrazia nel confronto serrato, non senza risvolti drammatici per il sovrano, tra le due contrapposte concezioni del potere regio sopra enunciate. La territorializzazione di questo si accompagna ad un'apertura su più fronti al mondo cattolico e al papato, esito anche di sollecitazioni che provengono al re dallo scacchiere internazionale: in uno stimolante contributo di diversi anni or sono, Maria Pia Andreolli richiamava la lettera che il sovrano visigoto Sisebuto, probabilmente tra il 616 e il 620 e, secondo la Studiosa, dietro suggerimento del pontefice Bonifacio V, indirizzò ad Adaloaldo per esortarlo alla piena adesione al cattolicesimo e alla strenua resistenza contro gli ariani (*execranda ariana pernice*)<sup>26</sup>, cui appartenevano gli ambienti politicamente più avversi al re e fortemente legati alla matrice etnica. La stessa Andreolli richiama al contempo l'attenzione sulla vicenda, negli stessi anni, di Agrestio, già notaio di Teodorico di

23. *VC*, II, 4; 24, pp. 116-117; 147-149.

24. *VC*, II, 1, p. 113-114.

25. CDSCB, I, pp. 128-131, doc. n. 27 (a. 774). Sul tema cfr. R. PAVONI, *Bobbio e la "Maritima" Ligure nell'Alto Medioevo*, in G. AIRALDI (ed), *Genova e Bobbio tra storia e cultura*, Atti del Convegno (Genova-Bobbio, 3-4 settembre 2004), Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere-Associazione Amici di S. Colombano, 2004, pp. 18-76, con bibliografia precedente.

26. C. TROYA (ed), *Codice Diplomatico Longobardo*, IV, 1, Napoli, Stamperia Reale, 1852, pp. 571-577. Sul significato dell'allusione all'arianesimo in questo testo cfr. S. GASPARRI, *Culture barbariche, modelli ecclesiastici, tradizione romana nell'Italia longobarda e franca*, «Reti Medievali-Rivista», 6, 2005, 2 <[www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Gasparri.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Gasparri.htm)>, pp. 12-13.

Borgogna, che invia un'*epistola venenosa* all'abate bobbiese Atala per attirarlo ad aderire alle posizioni scismatiche<sup>27</sup>: della lettera è latore Aureo, il notaio di Adaloaldo, a riprova di un coinvolgimento del re e del monastero di Bobbio nei complessi avvenimenti che segnano questo momento<sup>28</sup>.

Alla luce degli aspetti indicati e soltanto tenendo presente questo articolato quadro generale, il primo pellegrinaggio bobbiese, quello di Adaloaldo, preceduto dalla non meno significativa visita di Teodolinda, assume colorazioni che vanno ben al di là del semplice atto di devozione: il sovrano, recandosi presso un centro religioso che, sin dalla fondazione, svolge un ruolo chiave nei rapporti con il mondo cattolico e con il papato in particolare, ribadisce, in contrasto con gli ambienti nazionalisti ed ariani che si opponevano apertamente al re, una linea di interpretazione del potere regio che trova due dei suoi cardini nella territorializzazione e nel superamento della matrice etnica, mediante l'apertura alla componente romanza e cattolica della popolazione soggetta. Al contempo, tale affermazione di visione politica passa attraverso la presentazione del re, ottenuta anche grazie al forte impatto ideologico e alla visibilità di un pellegrinaggio, come *rex gentis christianus*, il re germanico

27. *VC*, II, 9, pp. 123-124.

28. Sul contesto politico-religioso in cui opera Adaloaldo cfr. ANDREOLLI, *Considerazioni*, pp. 47-63. La Studiosa ipotizza che il re abbia ceduto alle manovre persuasive di Agrestio, abbracciando il tentativo di legare i monaci bobbiesi allo scisma per poi pentirsene: a tale passato si riferirebbe l'allusione, nel documento bobbiese in esame, ai *facinora* che il re sarebbe andato ad espiare presso il cenobio appenninico (p. 53). Sulla questione di Agrestio in rapporto a Bobbio cfr. anche M. DE JONG - P. ERHART, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in C. BERTELLI - G.P. BROGIOLO (ed), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno, Saggi*, Ginevra-Milano, Skira, 2000, p. 107. Sulla fluidità delle posizioni della monarchia longobarda in termini di politica religiosa cfr. W. POHL, *Deliberate Ambiguity: The Lombards and Christianity*, in G. ARMSTRONG - I. WOOD (eds), *Christianizing Peoples and Converting Individuals*, Turnhout, Brepols, 2000 [International Medieval Research, 7], pp. 47-57.

che si fa portavoce e garante dei valori cristiani, all'insegna di un modello anche culturale associato alla monarchia che si osserverà nella sua compiutezza soltanto decenni più tardi<sup>29</sup>.

Tale atteggiamento, dagli evidenti risvolti ideologici, accomuna Adaloaldo ad altri sovrani germanici, primi fra tutti quelli franchi, il cui potere si va consolidando e definendo proprio grazie alla creazione dell'immagine di re cristiano, nell'accezione cattolica del termine, in stretto rapporto con il papato, che suggella l'intesa anche mediante l'invio di reliquie apostoliche<sup>30</sup>. Contestualmente, tale modello viene rafforzato dalla rappresentazione del re pellegrino – verso un monastero che sin dall'indomani della fondazione, con la morte di Colombano, si impone come un santuario, meta di venerazione che nei documenti di Adaloaldo, come si preciserà, arriva ad assumere tratti romani –, anche questa condivisa con altri sovrani germanici che, probabilmente sin dal VII secolo, si recano a Roma, in visita alle tombe di Pietro e Paolo<sup>31</sup>.

Da questo primo documento bobbiese, del resto, risulta evidente come sin dalle origini l'abbazia partecipi pienamente a quel meccanismo tipico del monachesimo altomedievale per cui la presenza di corpi santi e di celebri reliquie fa del cenobio un luogo riconosciuto come sacro e come tale capace di attirare donazioni anche su vasta scala. A sua volta, l'incremento di atti evergetici rafforza la credibilità del monastero agli occhi di al-

29. AZZARA, *L'ideologia*, pp. 169-171. Non è un caso che Agilulfo e Adaloaldo, unitamente a Teodolinda, compiano atti evergetici nei confronti dei complessi ecclesiastici, a Monza come nella stessa Milano, ove i restauri alle coperture della basilica di S. Simpliciano sono attestati dai bolli laterizi che recano il nome dei due re (S. FIORILLA, *Bolli e iscrizioni su laterizi altomedievali del territorio lombardo*, «Archivio Storico Lombardo», CXXII, 1986, pp. 335-336).

30. AZZARA, *L'ideologia*, pp. 67-87 (per il mondo franco).

31. J.L. NELSON, *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali*, in C. BERTELLI - G.P. BROGIOLO (ed), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, *Saggi*, Ginevra-Milano, Skira, 2000, part. pp. 164-166.

tri potenziali donatori<sup>32</sup>, nel quadro di un processo che è alla base della costruzione della potenza patrimoniale ma prima ancora del prestigio spirituale di Bobbio, cui concorrono, con un ruolo non secondario, le molteplici manifestazioni devozionali che intorno all'abbazia si coagulano nel corso dell'ltomedioevo.

Un'eloquente testimonianza di questi aspetti, ancorché in una prospettiva di pellegrinaggio differente, è fornita dalle fonti agiografiche di area merovingia, legate, a diverso titolo, al monachesimo insulare. La *Vita* di Filiberto, nota in più versioni di discussa collocazione cronologica, tra la seconda metà dell'VIII secolo e la prima metà del IX<sup>33</sup>, informa della tensione spirituale del santo, che lo spinge a *sanctorum caenubia circuire*, a scopo di apprendimento e di edificazione<sup>34</sup>. Desideroso di penetrare in profondità i fondamenti della vita monastica, non soltanto egli avvia uno studio delle principali regole orientali ed occidentali (Basilio, Macario, Benedetto e Colombano), ma è mosso a recarsi, dal monastero di Rebais, di cui è abate nella prima metà del VII secolo, sui luoghi dell'applicazione di tali istituzioni del cenobitismo: così, *lustrans* – come dice il testo, nel quadro di una scelta lessicale che esprime tutta la forza della ricerca – Luxeuil, Bobbio *vel reliqua cenobia sub norma sancti Columbani degentia*, unitamente ad altri monasteri in Francia ed in

32. Il primo di questi, al di là dei sovrani longobardi, è menzionato in un secondo diploma di Adaloaldo, in cui si confermano a Bobbio beni donati e venduti da un non meglio precisato Zussone: CDSCB, I, p. 101, doc. n. 9 (datato dubitativamente da Cipolla al 625; RICHTER, *Bobbio*, lo assegna al 625-626).
33. Per una discussione critica riepilogativa sulla *Vita* cfr. ora I. CARTRON, *Les Pérégrinations de Saint-Philibert. Genèse d'un réseau monastique dans la société carolingienne*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009, part. pp. 24-25.
34. *Vita Filiberti abbatis gemeticensis et heriensis*, 5, W. LEVISON (ed), in MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, V, Hannoverae et Lipsiae, Hahn, 1910 [in seguito citato come *Vita Filiberti*], p. 587.

Italia, egli attua di fatto un pellegrinaggio dalla particolare connotazione, di tipo religioso ma soprattutto conoscitivo<sup>35</sup>.

Come messo in luce dalla critica più recente, dalla *Vita* del santo traspare un'aderenza non esclusiva, ma evidente con il mondo insulare e la concezione di monachesimo da questo espressa, ancorché, come si vedrà, questa si stemperi in altri influssi, a restituire un contesto di pratiche rituali composite: il monastero di Rebais è fondazione che accoglie numerosi monaci di Luxeuil, Filiberto è descritto dall'agiografo come dedito a pratiche ascetiche che si accordano con quanto noto per il mondo ibernico e, fra i cenobi che l'abate visita, nel quadro di una *peregrinatio* dagli accenti irlandesi, quelli colombaniani – ed in particolare Bobbio che custodisce la tomba del santo – assumono un innegabile rilievo<sup>36</sup>; parimenti, non è senza significato la presenza di un altare dedicato proprio a Colombano nell'ambito del monastero di Jumièges, che Filiberto istituì nel periodo successivo al viaggio che lo condusse a Bobbio<sup>37</sup>.

La matrice del viaggio devozionale e al tempo stesso sapienziale, in cui Bobbio riveste un ruolo centrale, si scorge anche nella *Vita* di Wandregiselus, futuro fondatore di Fontanelle, il quale, in lotta contro le tentazioni, viene soccorso da una visione notturna (*translatus est in spiritu ab angelo sancto*), che lo conduce direttamente a Bobbio, ove può osservare il cenobio<sup>38</sup>. A seguito di questo episodio egli comprende la necessità di mettersi in cammino, facendosi pellegrino in un contesto particolare, in cui la dimensione concreta e terrena del viaggio (con la sola compagnia di *tre pueroli cum asello*) si interseca con quel-

35. DESTEFANIS, *Sanctorum caenobia circuire*, pp. 338-340 (cui si rimanda anche per le seguenti considerazioni sul viaggio di Wandregiselus).

36. CARTRON, *Les Pérégrinations*, pp. 199-200.

37. *Vita Filiberti*, 8, p. 589.

38. Per la vicenda del viaggio del santo cfr. *Vita Wandregiseli abbatis fontanellensis*, 9, B. KRUSCH (ed), in MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, V, Hannoverae et Lipsiae, Hahn, 1910, pp. 17-18.

la sovranaturale: la partenza, nello spirito di una *peregrinatio*, comporta l'azzeramento dei legami pregressi (*ex ibit de terra sua et de cognatione sua et de domu patris sui*), un percorso ignoto – ma che viene di volta in volta indicato dall'angelo – in tensione verso una meta, Bobbio, che il santo riconosce, una volta giuntovi, grazie alla visione avuta in precedenza.

La piena corrispondenza tra il monastero mostrato dall'angelo in occasione dell'esperienza estatica e quello topograficamente inteso nei suoi aspetti materiali, con un probabile recinto che il personaggio supera (sotteso dal verbo *introyre*) e le sue *habitationes*, non è soltanto la condizione per permettere il riconoscimento da parte di Wandrille della sua destinazione, ma diventa espressione di un'identità del cenobio quale realtà celeste in terra, secondo quadri concettuali peraltro ben noti nel monachesimo altomedievale. Raggiunta la sua meta, tuttavia, egli prosegue il suo viaggio, desideroso di trovare un luogo *remotior*, e tende verso l'Irlanda (*disposuit in Scozia ambulare*), ricucendo così idealmente nel suo viaggio, a ritroso, il percorso di Colombano e sottolineando, proprio attraverso un viaggio che è di conoscenza e di devozione, il legame di Bobbio con l'area insulare. Il cenobio appenninico diviene al contempo anello di congiunzione tra il mondo ibernico/settentrionale e quello mediterraneo, con il particolare riferimento a Roma, meta di pellegrinaggio per antonomasia. Non a caso, in una versione interpolata della Vita di Wandregiselus, ascrivibile, secondo Krusch, alla metà del IX secolo, il percorso del santo viene fatto proseguire sino alla città apostolica<sup>39</sup>, a conferma, al di là della evidente erroneità della notizia, del ruolo riconosciuto al cenobio bobbiese nei flussi di devozione tra la *Scythia* ed il centro della cristianità occidentale<sup>40</sup>.

Ancorché non direttamente esplicitato dalle fonti scritte, che per tutto l'altomedioevo di fatto non riportano notizie di

39. *Ibidem*, p. 18 e nota 1 per il riferimento all'indicazione nella *Vita B*.

40. DESTEFANIS, *Un santuario*, pp. 134–135.

pellegrinaggi di irlandesi a Bobbio, questo rapporto è indiziato, oltre che dalla presenza di manoscritti di produzione insulare e interpretati, anche recentemente ad esempio da Alessandro Zironi, come donativi di devoti giunti in monastero<sup>41</sup>, da attestazioni materiali di interesse, quali, per il VII secolo, un reliquiario bronzeo (fig. 1), conservato nel locale Museo dell'Abbazia ed ora scomposto, ma ricostituibile in una cassetta sormontata da un coperchio-tetto a spioventi ricurvi<sup>42</sup>.

Databile alla seconda metà del secolo, esso presenta una decorazione a motivi curvilinei e pelte che ben si inquadra nell'ambito di produzioni insulari entro l'orizzonte cronologico richiamato. L'oggetto, che prevede un sistema di sospensione al collo, a riprova della sua funzione di manufatto atto al viaggio, doveva assicurare al pellegrino la protezione delle reliquie contenute al suo interno e forse anche in piccole fiale cilindriche – ritenute ora di mica, ora di cristallo di rocca – inserite nelle placche inferiori e potenzialmente, a loro volta, contenenti reliquie.

41. ZIRONI, *Il monastero*, pp. 85-88.

42. C. BOURKE, *The Early Irish Reliquary in Bobbio*, «Archivum Bobiense», XVI-XVII, 1994-1995, pp. 287-299; IDEM, *Clonmore and Bobbio: two seventh-century shrines*, «Dúiche Néill. Journal of the O' Neill Country Historical Society», XIV, 2001-2002 [2003], pp. 24-34 (cit. in RICHTER, *Bobbio*, alle cui pp. 68-70 si rimanda per ulteriori considerazioni sul pezzo). Per un inquadramento del manufatto ed una sua collocazione in rapporto ad altri reliquiari di provenienza insulare presenti in Italia cfr. DESTEFANIS, *Sanctorum caenubia circuire*, pp. 340-341 e EADEM, *Un santuario*, p. 138, entrambi con ulteriore bibliografia di contestualizzazione.



Fig. 1. Bobbio, Museo dell'Abbazia. Reliquiario bronzeo di provenienza irlandese [da BOURKE, *The early Irish reliquary in Bobbio*, p. 296].

Una delle più note attestazioni del legame, sul piano devotivo, di Bobbio con l'Irlanda è certamente rappresentato dalla ben conosciuta lastra sepolcrale dell'*episcopus* Cumiano (fig. 2), in marmo, riconducibile ad età liutprandea<sup>43</sup>. La massima notorietà del pezzo esime da una illustrazione puntuale: il personaggio, qualificato in apertura dell'epigrafe come *beatus*, e di cui è esplicitata l'origine irlandese (*hunc misit Scothia fines ad italicos senem*), oggetto dell'attenzione del re Liutprando che fa

43. Sul manufatto, tra i contributi più recenti, cfr. S. LOMARTIRE, *L'iscrizione di Cumiano e l'epigrafe longobarda dell'età liutprandea*, in NUVOLONE (ed), *La fondazione di Bobbio*, pp. 57-70 e E. DESTEFANIS, *Materiali lapidei e fittili di età altomedievale da Bobbio*, Piacenza, Tip.Le.Co., 2004, pp. 125-126; 172-182, con ampia bibliografia precedente. Permane intatto, anche a distanza di tempo, l'interesse stimolato dalle considerazioni espresse in G.G. FISSORE, *Noterella su una epigrafe bobbiese del secolo VIII*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXIX, 1971, pp. 540-543.

realizzare dalle botteghe di corte la lastra<sup>44</sup>, viene menzionato in qualità di *episcopus*. Al di là del valore effettivo da assegnare a tale carica – tradizionalmente ritenuta, in riferimento al mondo insulare, quale sinonimo di abate oppure di figura di secondo piano rispetto al mondo monastico, mentre la critica più recente pare richiamarne il valore più propriamente secolare ed il rilievo istituzionale, articolando notevolmente la questione<sup>45</sup> – Cumiano è ricordato come residente, per scelta, a Bobbio, *Domini constrictus amore*, e qui, *venerandi dogma Columbani servando*, trascorre gli ultimi anni della sua vita.

44. Sul rapporto tra Liutprando ed il monastero di Bobbio, attestato dalla documentazione scritta ed epigrafica, cfr. DESTEFANIS, *Un santuario*, pp. 133-134 (con considerazioni su un possibile passaggio da Bobbio del sovrano in occasione del pellegrinaggio romano di questi, da cui avrebbe riportato le reliquie del martire Anastasio, il cui culto è certificato nel territorio bobbiese sin dal IX secolo). Rimane aperta la questione di un ipotetico intervento liutprando nella costruzione di una cripta nella quale sarebbe stato traslato il corpo di Cumiano, per cui, su posizioni divergenti, cfr. F.G. NUVOLONE, *Tra traslazioni e restauri: l'arca e la cripta di San Colombano*, «Archivum Bobiense», XX, 1998, IDEM (ed), *Tracce d'uomini e Santi. Studi Bobbiesi e Colombariani nel ventesimo dalla fondazione*, p. 191; *contra*: A. CALZONA, *Reimpiego e modelli tra VIII e IX secolo al San Colombano di Bobbio*, in A.C. QUINTAVALLE (ed), *Medioevo: i modelli*, Atti del Convegno Internazionale (Parma, 27 settembre-1 ottobre 1999), Milano, Electa, 2002, pp. 297-298; DESTEFANIS, *Materiali*, pp. 130-131.
45. J.-M. PICARD, *Pour une réévaluation du rôle et du statut de l'évêque dans l'Irlande du haut Moyen Âge*, «Médiévales», XLII, 2002, pp. 131-152; IDEM, *"In platea monasterii": the layout of ecclesiastical settlements in early medieval Ireland (7<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> C.)*, in F. DE RUBEIS - F. MARAZZI (ed), *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Roma, Viella, 2008, pp. 67-82; TH.M. CHARLES-EDWARDS, *Beyond empire II: Christianities of the Celtic peoples*, in TH.F.X. NOBLE - J.M.H. SMITH (eds), *Early Medieval Christianities, c. 600-c. 1100*, in *The Cambridge History of Christianity*, III, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 97-100; M. LAPIDGE, *L'Irlanda e gli Irlandesi nell'alto medioevo*, in *L'Irlanda e gli Irlandesi nell'alto medioevo*, LVII Settimana di Studio della Fondazione CISAM (Spoleto, 16-21 aprile 2009), Spoleto, Fondazione CISAM, 2010, pp. 11-13. Sulla figura di Cumiano e per un suo possibile coinvolgimento nella sinodo pavese del 698 cfr. NUVOLONE, *Viaggiatori*, pp. 85-86.



Fig. 2. Bobbio, Museo dell'Abbazia. Lastra funeraria dell'*episcopus* Cumiano  
 [da DESTEFANIS, *Materiali lapidei e fittili di età altomedievale da Bobbio*, p. 36, fig. 12].

Nel percorso biografico illustrato dall'epigrafe si ritrova pertanto l'intreccio tra la componente devozionale e quella di ricerca sapienziale, componenti il cui collante, nel quadro di un pellegrinaggio definitivo e senza ritorno, all'insegna della *peregrinatio* attuata dallo stesso Colombano, è rappresentato dalla tomba del santo fondatore.

Il rapporto del monastero con gli Irlandesi, nell'ambito dei viaggi devozionali, si esplicita, del resto, nella stessa scelta del vescovo ibernico Donato di Fiesole di donare, nell'850, a Bobbio la chiesa di S. Brigida in Piacenza, affinché i monaci vi organizzino un nucleo di accoglienza stabile per i *peregrini de gente mea*, secondo le parole del presule<sup>46</sup>. Figura strettamente legata al potere imperiale carolingio – fu in rapporto con Lotario e quindi con Ludovico il Germanico, che accompagnò, nell'866, nella spedizione contro i Saraceni, presenziando peraltro in precedenza, nello stesso anno del documento bobbiese, all'incoronazione del secondo – il vescovo, anche nei suoi scritti, a partire dall'epitafio composto per se stesso e probabilmente inserito nella vita metrica di Santa Brigida di cui egli è autore, ribadisce la sua origine irlandese e l'attaccamento alla sua terra natale: quei versi, che Francesco Stella ha recentemente qualificato come frutto di una volontà di "rappresentazione identitaria", nel quadro di una mitizzazione dell'Irlanda ben presente nella produzione di scrittori ibernici carolingi sul continente<sup>47</sup>, forniscono il contesto, personale e ideale ad un tempo, in cui Donagh-Donato opera e che da un lato rende ragione della fondazione della chiesa piacentina, in un centro nodale sulle vie del pellegrinaggio ad ampio raggio, nonché della titolazione alla santa nazionale ibernica<sup>48</sup>, dall'altro giustifica la

46. CDSCB, I, pp. 167-169, doc. n. 44.

47. F. STELLA, *Il mito dell'Irlanda nella letteratura carolingia*, in *L'Irlanda e gli Irlandesi*, pp. 458-461, con proposta di attribuzione allo stesso Donato di un componimento di autore incerto dedicato al vescovo Dungal.

48. Sulla diffusione del culto di S. Brigida in Italia ed il ruolo di Donato cfr. S. YOUNG, *Donatus, Bishop of Fiesole 829-76 and the cult of St. Brigit in I-*

scelta di Bobbio per la gestione del nucleo assistenziale, un monastero che, per prossimità geografica e in virtù delle sue origini colombaniane, si impone come il naturale referente per l'iniziativa del vescovo.

D'altro canto, Donato agisce in un contesto, quale quello toscano, che, *in primis* per ragioni geografiche, è vivacemente partecipe dei flussi di un pellegrinaggio composito, in cui la stessa presenza irlandese ha lasciato disperse ma non meno significative tracce, che trovano un punto di coagulo nel monastero di S. Salvatore al Monte Amiata, ove non soltanto si conserva un reliquiario di produzione insulare, databile all'VIII-IX secolo<sup>49</sup>, ma ove è parimenti attestato il culto colombiano, documentato, nell'810, dalla titolazione al santo bobbiese di una dipendenza e dalla presenza di reliquie dell'abate ibernico, segnalata nel 1035, in occasione della consacrazione della nuova chiesa abbaziale<sup>50</sup>. Già nel 730, del resto, quattro longobardi fondano a Lucca, sulla via che conduce a Roma, uno *xenodochio in susceptione peregrinorum*, dedicato ai santi Secondo, Gaudenzio e Colombano<sup>51</sup>, la cui esistenza costituisce un'ulteriore testimonianza della diffusione del culto colombiano sulle rotte romee (non a caso, forse, la dedica è in associazione proprio con un centro di accoglienza per i pellegrini) e, di riflesso, il pieno inserimento di Bobbio nei flussi devozionali che

*taly*, «Cambrian Medieval Celtic studies», xxxv, 1998, pp. 13-26, cit. in STELLA, *Il mito*, p. 461, nota 105.

49. S. LOMARTIRE, *Hausförmiges Reliquiar*, in C. STIEGEMANN - M. WEMHOFF (ed), 799. *Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III. In Paderborn*, Catalogo della mostra (Paderborn 1999), I, Paderborn 1999, n. VII.19, pp. 456-458.
50. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio e il suo territorio*, p. 343 e nota 19, con riferimenti documentari.
51. L. SCHIAPARELLI (ed), *Codice Diplomatico Longobardo*, I, Roma, Tipografia del Senato, 1929 [Fonti per la Storia d'Italia, 62], p. 158, doc. n. 48. Sull'ente lucchese cfr. E. COTURRI, *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel medioevo. Raccolta di saggi*, a cura di G. FRANCESCONI - F. IACOMELLI, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1998, pp. 85-87.

dall'Italia settentrionale (ma certamente anche dall'area transalpina) si dirigono a Roma.

Se il legame di Bobbio con il mondo delle origini colombiane è manifesto e si sviluppa in senso diacronico, anche attraverso il fenomeno del pellegrinaggio, risulta più articolata la questione dell'effettiva identità irlandese del monastero, nonché di una chiara percezione della stessa da parte dei pellegrini che lo visitavano. Come noto, si tratta di un tema dalle molteplici sfaccettature, con importanti riverberi anche sul piano storiografico, di cui, senza ripercorrere in questa sede l'ampiezza e la complessità, ci si limita ad evocare alcuni aspetti, funzionali allo sviluppo del taglio specifico di questo contributo.

In anni molto recenti Michael Richter ha ribadito l'idea di una forte impronta irlandese nel monastero<sup>52</sup>, che si conserverebbe nel tempo dopo la fondazione, esplicandosi sotto diversi profili, a partire dalla formazione e dalle scelte comportamentali dei protoabati Attala, Bertulfo e Bobuleno, cui seguirebbe alla guida del cenobio un non meglio precisato Camogallus, che lo studioso riconduce all'ambiente insulare<sup>53</sup>. Nella Vita dell'abate Attala di Giona di Susa si ravviserebbe una piena ed incondizionata adesione del successore del santo all'insegnamento colombiano e a pratiche specificamente insulari, come quella dell'apposizione, fuori dalla *cellula* dell'abate stesso, di una croce stante con funzione di elemento catalizzatore di preghiera<sup>54</sup>, sul tipo di quelle presenti nei monasteri insulari. Bertulfo e Bobuleno, del resto, avrebbero contribuito ulteriormen-

52. RICHTER, *Bobbio*, p. 9: «the community had an Irish dimension»; p. 188: «Bobbio was the Irish foundation in Western Europe that survived longest».

53. *Ibidem*, pp. 49-68.

54. *VC*, II, 6, p. 118.

te al mantenimento dell'*ethos* del fondatore<sup>55</sup>, attraverso atti, tra le altre iniziative nello spirito insulare, quali l'ottenimento dell'eszensione pontificia e, nel secondo caso, la preservazione delle regola colombaniana, la quale si sarebbe conservata nel cenobio, intatta da contaminazioni benedettine, sino alla piena età carolingia<sup>56</sup>.

Parimenti, numerosi altri segnali di identità irlandese si riscontrerebbero nella tradizione monastica bobbiese, dalla produzione codicologica<sup>57</sup> alle strutture materiali. A quest'ultimo proposito, Richter, riprendendo una posizione che trova consenso anche nella storiografia italiana attuale<sup>58</sup>, ravvisa nel monastero delle origini la tipica configurazione irlandese<sup>59</sup>, la

55. L'espressione si trova in RICHTER, *Bobbio*, p. 56.
56. *Ibidem*, pp. 67, 113 e soprattutto p. 144: «during its first two centuries, the community of Bobbio lived only according to the Rule of Columbanus (and maybe that of Basil). The extension of the Rule of Benedict under ther early Carolingians had apparently left Bobbio unaffected».
57. *Ibidem*, pp. 72-86, con riferimento al VII secolo.
58. B. GRAVIANI, *Il monastero di San Colombano a Bobbio: crocevia tra Irlanda e Italia*, «Archivum Bobiense», xx, 1998, pp. 113-124; NUVOLONE, *Viaggiatori*, p. 74.
59. RICHTER, *Bobbio*, pp. 115-124. Lo Studioso manifesta dissenso con alcune posizioni recentemente espresse (NUVOLONE, *Viaggiatori*; DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio*), che accosterebbero l'organizzazione complessa riprodotta nella pianta di S. Gallo alla situazione del monastero bobbiese: a giudizio di Richter non ci sarebbero ricostruzioni sostanziali nel cenobio appenninico sino alla fine del IX secolo e pertanto la struttura delle origini, ipoteticamente immaginata come plasmata sul modello irlandese, si sarebbe mantenuta intatta di fatto sino al periodo post-carolingio (pp. 115-116). In realtà, al di là del fatto che nei due contributi citati da Richter l'evocazione della pianta di S. Gallo si verifica in relazione a specifici temi (rispettivamente le strutture di accoglienza e la configurazione dell'abbazia emergente dal *breve memoratio-nis* di Wala) in uno specifico momento cronologico quale quello della prima età carolingia e non entro un indistinto, lungo periodo che abbraccia tre secoli, rimangono fortemente problematici, nell'interpretazione dello Studioso, sia l'analogia istituita con le evidenze irlandesi, come si discuterà in seguito, sia l'idea che il monastero si mantenga per tutto questo tempo uguale a se stesso o comunque con trasformazioni

quale si esprimerebbe nella presenza di un recinto che descrive il nucleo monastico, entro cui i monaci risiedono in *cellulae*, in associazione, come sopra ricordato, con croci stanti e con un'area funeraria – la cui esistenza «can be assumed», sulla base di quanto documentato in ambito irlandese – in cui sarebbe stato sepolto lo stesso Colombano<sup>60</sup>.

Senza voler entrare nella controversa questione e necessitando le posizioni di Richter di una discussione e di approfondimenti critici non affrontabili in questa sede, posto che la rerefazione delle fonti scritte e archeologiche per le prime fasi di esistenza del cenobio rende in realtà alquanto problematica la ricostruzione dei suoi assetti, tanto a livello di composizione della comunità ed organizzazione della vita interna quanto sul piano delle strutture materiali, ci si limita ad alcune osservazioni per un inquadramento della fisionomia di Bobbio, anche quale centro di pellegrinaggio.

Innanzitutto, secondo quanto altrettanto recentemente messo in luce da Alessandro Zironi, partendo da una valutazione dell'antroponimia dei monaci delle prime generazioni bobbiesi, secondo le *Vitae* di Giona, si rileva l'assenza della componente insulare, a fronte di una matrice germanica nettamente prevalente<sup>61</sup>. Benché senza dubbio tali menzioni non possano essere considerate esaustive, il dato suggerisce certamente stimoli di riflessione, anche considerando la storia personale dei primi successori di Colombano, a partire dallo stesso Attala. Appartenente ad una famiglia dell'aristocrazia burgunda, egli risulta segnato da un'esperienza di vita religiosa ante-

di modesta entità, dal momento che tanto le attestazioni materiali (l'arredo scultoreo e la decorazione architettonica *in primis*) quanto la *charta* di Wala implicano una progressiva strutturazione del cenobio che raggiunge, ben prima della presunta ricostruzione della fine del ix secolo, livelli di organizzazione anche complessi, sulla scorta di quanto noto per le principali realtà monastiche di età carolingia.

60. Su questo aspetto cfr. *infra*, nota 97.

61. ZIRONI, *Il monastero*, pp. 23-46.

cedente all'incontro con Colombano molto significativa, a stretto contatto con il monachesimo gallico, sia nel contesto burgundo e lionese in particolare (qui, peraltro, non senza profondi legami con l'episcopato locale) che con quello leriniano<sup>62</sup>. I rapporti di quest'ultimo con il mondo delle fondazioni colombaniane sono stati di recente rivisti da Alain Dubreucq, il quale, proprio muovendo dalle vicende di Attala e di Giona di Susa, modula fortemente il contrasto fra i due ambiti, fornendo nuove chiavi di lettura che smorzano l'"irlandesità" incondizionata del primo successore di Colombano e ne ricollocano la figura in un quadro più complesso e radicato nell'ambiente di provenienza di Attala<sup>63</sup>. Parimenti, Bertulfo proviene dalle fila di una famiglia segnata da una forte vocazione episcopale e pienamente inserita nella struttura ecclesiastica merovingia<sup>64</sup>.

Se, del resto, anche in merito alla perspicua impronta insulare sulla produzione manoscritta riconducibile a Bobbio, soprattutto per quanto attiene alle fasi più antiche, le posizioni inclini al ridimensionamento sono numerose<sup>65</sup>, la questione si pone circa la piena adesione della comunità bobbiese alla regola

62. *VC*, II, 1, p. 113.

63. A. DUBREUCQ, *Lérins et la Bourgondie dans le Haut Moyen Âge*, in Y. CODOU - M. LAUWERS (ed), *Lérins, une île sainte de l'Antiquité au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2009 [Collection d'Études Médiévales de Nice, 9], part. pp. 206-214. Cfr. anche I. WOOD, *A prelude to Columbanus: the monastic achievement in the Burgundian territories*, in H.B. CLARKE - M. BRENNAN (eds), *Columbanus and Merovingian Monasticism*, Oxford, BAR, 1981 [BAR International Series, 113], pp. 3-32.

64. *VC*, II, 23, p. 144.

65. Sul tema cfr. ZIRONI, *Il monastero*, pp. 47, 68-71, 82-88. con bibliografia (secondo l'Autore la produzione manoscritta bobbiese non sembra mostrare nelle prime fasi un'impronta insulare ed i codici irlandesi raccolti nel monastero non appaiono copiati prima della fine del VII-VIII secolo; alcuni potrebbero essere attestazione del passaggio di pellegrini insulari). Sul tema e per una visione di un *milieu* culturale bobbiese aperto ad influssi di diversa provenienza cfr. anche S. LOMARTIRE, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, s.v. *Bobbio, Miniatura*, part. p. 544.

colombaniana, che pare ben presto stemperata in forme di adattamento ad una realtà lontana, non soltanto geograficamente, dall'Irlanda: al di là della problematica menzione, nella controversa bolla di papa Teodoro all'abate Bobuleno – in cui si allude ad una regola mista benedettina e colombaniana ad un tempo<sup>66</sup> – l'episodio, narrato da Giona e sopra evocato, della sedizione di alcuni monaci bobbiesi che abbandonano il monastero per ritirarsi a vita eremitica o nella fascia ligure, suggerisce una realtà alquanto fluida ed articolata, anche sul piano della regolamentazione della vita interna del cenobio<sup>67</sup>.

66. CDSCB, I, p. 109, doc. n. 13. Sui problemi di autenticità cfr. *infra*, nota 74.
67. Cfr. *supra*, nota 24. Parte significativa della storiografia moderna si è espressa a favore dell'osservanza di una regola mista, colombaniana e benedettina, a Bobbio ed in generale nelle fondazioni ascrivibili al santo irlandese continentale (tra gli altri: F. PRINZ, *Columbanus, the Frankish nobility and the territories East of the Rhine*, in CLARKE - BRENNAN (ed), *Columbanus*, p. 80; P. RICHÉ, *Columbanus, his followers and the Merovingian Church*, in *Ibidem*, p. 64; G. MOYSE, *Monachisme et réglementation monastique en Gaule avant Benoît d'Aniane*, in *Sous la règle de saint Benoît. Structures monastiques et sociétés en France, du Moyen Âge à l'époque moderne*, Actes du Colloque (Paris, 23-25 ottobre 1980), Genève, Droz, 1982, pp. 3-19; A. DE VOGÜÉ - P. SANGIANI, *Jonas de Bobbio. Vie de Saint Colomban et de ses disciples*, Bégrolles-en-Mauges, Abbaye de Bellefontaine, 1988, pp. 67-69; P. RICHÉ, *Les monastères hiberno-francs en Gaule du Nord-VII-VIII siècles*, in J.-M. PICARD (ed), *Ireland and Northern France ad 600-850*, Dublin, Four Courts Press, 1991, pp. 23-24; G. ANDENNA, *Monasteri alto medievali nell'area alpina e retica (secoli VIII-IX)*, in G. SPINELLI (ed), *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2006, p. 195; CARTRON, *Les Pérégrinations*, pp. 200-201). *Contra* cfr. RICHTER, *Bobbio*, pp. 67, 113, 144, che rileva come, sulla base del c.d. Catalogo Muratoriano, la presenza di codici contenenti la Regola di Benedetto sia documentata in monastero soltanto a partire dal periodo tra Dungal e l'abate Agilulfo (840-896: Cat. Mur., nn. 539, 578, 643, 647, ora in ZIRONI, *Il monastero*, pp. 152-153, 156), ancorché egli stesso riconosca che questo elenco non possa ritenersi in alcun modo esaustivo (p. 145). Rimarrebbe del resto molto problematico pensare che un cenobio strettamente legato alla corte carolingia come Bobbio non sia stato

Anche per quanto attiene alle strutture materiali le pur poche fonti disponibili non sono dirimenti per riconoscere un assetto che richiamerebbe il tipico modello insulare: come si è detto, nella *Vita* di Wandrille sembra di intravedere la presenza di più edifici (*habitationis*, per *habitaciones*), che rimangono di natura imprecisata, né la menzione di *cellulae* individuali, evocate da Giona nel racconto della morte di Attala, può indurre a supporre *tout court* una situazione plasmata sul modello irlandese, dal momento che si tratta di una soluzione ben attestata nel primo monachesimo occidentale (basti pensare all'impianto martiniano di Marmoutier o a quanto descritto dalle fonti per le soluzioni adottate dai Padri del Giura o nella stessa Lérins<sup>68</sup>), propria della fase di avvio di un'esperienza in cui la vita comune si concretizza nei locali della preghiera e della refezione prima che negli spazi più propriamente residenziali.

I rari cenni presenti nell'opera di Giona e particolarmente nella *vita* di Attala, del resto, suggeriscono un'organizzazione *in fieri*, sottesa dall'allusione ad un rinforzamento del recinto, dalla forte valenza simbolica oltre che di distinzione topografica – elemento caratteristico della realtà monastica che riesce difficile accettare come indicatore di un modello irlandese di monastero<sup>69</sup> – al rinnovamento delle coperture e ad un consolidamento degli edifici, non senza un'attenzione da un lato agli spazi di lavoro, evocati dai *vehicula* e quindi dagli animali cui si

coinvolto nel processo di estensione della Regola in oggetto propugnato dagli stessi imperatori.

68. J. HEUCLIN, *Recherche sur la notion d'espace dans le monachisme gaulois primitif*, in PH. RACINET (ed), *Pratique et sacré dans les espaces monastiques au Moyen Âge et à l'époque moderne*, Actes du Colloque (Liessies-Maubeuge, 26-28 settembre 1997), Amiens, Bautier, 1998 [Histoire Médiévale et Archéologie, 9], pp. 13-21, con riferimenti alle fonti.
69. P. BONNERUE, *Eléments de topographie historique dans les règles monastiques occidentales*, «Studia monastica», xxxvii, 1995, pp. 58-61; H. DEY, *Building Worlds Apart. Walls and the Construction of Communal Monasticism from Augustine through Benedict*, «Antiquité Tardive», xi, 2004, pp. 357-371.

assicura il riposo, dalle calzature da sistemare, dalla menzione di un nucleo produttivo quale il mulino nel cuore dell'area monastica, dall'altro a quegli aspetti culturali che segneranno la storia successiva del cenobio, richiamati dalla rilegatura dei libri che l'abate fa predisporre prima della sua dipartita<sup>70</sup>. Il quadro riflesso, dunque, è quello di un'organizzazione in movimento, che per di più si confronta con una realtà di preesistenze anche culturali di non irrilevante portata e potenzialmente condizionanti per l'impianto stesso del monastero (analogamente a quanto noto per molti altri impianti colombaniani)<sup>71</sup>, il quale, al contempo, si va già strutturando all'insegna di quella complessità di cui, oltre un secolo dopo, si coglieranno gli esiti nel *breve memorationis* di Wala.

Anche guardando ai dati materiali di età posteriore, tardo-longobarda e carolingia, in assenza di indagini archeologiche che abbiano potuto mettere in luce le strutture del cenobio nelle sue fasi altomedievali, sono soprattutto le attestazioni scultoree a connotare il pieno inserimento del monastero nel panorama delle produzioni altomedievali, italiane e non<sup>72</sup>. Le lastre funerarie di Cumiano, ma anche di un ignoto *abbas*, unitamente

70. *VC*, II, 5, p. 117.

71. Sul problema delle preesistenze e del contesto in cui si inserisce il cenobio cfr. DESTEFANIS, *Il monastero*, part. pp. 23-29. Più in generale, anche per i monasteri nell'orbita colombaniana che sorgono in realtà in connessione con precedenti strutture insediative, cfr. E. JAMES, *Archaeology and the Merovingian monastery*, in CLARKE - BRENNAN (ed), *Columbanus*, pp. 33-55. Gli scavi di Luxeuil, del resto, stanno rivelando elementi di grande interesse che apriranno nuove prospettive interpretative in questo senso (S. BULLY, *Bilan préliminaire de la fouille de l'ancienne église Saint-Martin de l'abbaye de Luxeuil (France-Haute Saône)*, «Archivum Bobiense», XXXI, 2009, pp. 121-127).

72. Sulla produzione scultorea bobbiese cfr., da ultimo, R. CASSANELLI, *Materiali lapidei altomedievali decorati e iscritti nell'Abbazia di San Colombano a Bobbio*, in *Storia di Piacenza*, I, *Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, 1990, pp. 503-533; A. CALZONA, *Reimpiego*; DESTEFANIS, *Materiali*; EADEM, *La diocesi di Piacenza*, con bibliografia precedente.

ad almeno un'altra ora perduta, richiamano manifestamente l'ambiente pavese e la produzione legata alla corte dei decenni centrali dell'VIII secolo<sup>73</sup>, mentre le numerose testimonianze di età carolingia, soprattutto di arredi liturgici, ben si inseriscono come attestazioni, spesso di alta qualità, in un orizzonte di *koiné* che lega il mondo italiano (nord-italiano ma anche romano e centroitalico) con le regioni transalpine, senza che si possano ravvisare specifici accenti insulari.

Al di là della dibattuta questione, in ogni modo, si può tuttavia rilevare come probabilmente il problema sia forse più articolato e non consista tanto (o soltanto) nell'impronta irlandese di Bobbio quanto nella presenza in monastero del corpo di Colombano, la cui venerazione travalica ben presto i confini nazionali ed eventualmente etnici, richiamando devoti di diverse provenienze, nel quadro di un pellegrinaggio, che, pur accogliendo la matrice insulare, non si lega riduttivamente ad essa. A questo si aggiunga un altro fattore che diventa di per sé fortemente attrattivo, ovvero il prestigio che l'istituzione monastica da subito ottiene, in virtù degli stretti rapporti con il potere regio e con il papato che, secondo il quadro in precedenza richiamato, svolgono un ruolo decisivo in connessione con la fondazione stessa e le prime fasi di esistenza del monastero.

Il collegamento dell'ente religioso con Roma costituisce un elemento di rilievo, anche in relazione alle articolate valenze del pellegrinaggio gravitante intorno al cenobio: basti ricordare, al di là della *vexata quaestio* dell'autenticità delle bolle di esenzione pontificia<sup>74</sup>, l'insistenza nella documentazione ufficiale, sia regia che pontificia, sulla titolazione petrina del cenobio, ereditata dalla precedente *basilica* che Colombano restaura al

73. Per la lastra di Cumiano cfr. anche le considerazioni in LOMARTIRE, *L'iscrizione*.

74. PIAZZA, *Monastero*, pp. 13-15 e nota 18. Per un sostanziale riconoscimento di autenticità cfr. ora ANDENNA, *Monasteri*, in SPINELLI (ed), *Il monachesimo*, pp. 195-196, con bibliografia recente in merito.

suo arrivo<sup>75</sup>. Nel diploma di conferma di Adaloaldo al terzo abate bobbiese Bertulfo, intorno al 625, il re, per indicare il soggetto destinatario dell'atto, ricorre ad una tipica espressione del pellegrinaggio romano, *ad limen beati Petri*<sup>76</sup>. Nella stessa documentazione di Adaloaldo, così come nelle carte papali, inoltre, tale dedica viene esplicitamente accompagnata a quella paolina che, se non è esito di interpolazioni, pare ulteriore spia dell'interesse del cenobio ad accreditarsi come "romano", ribadendo il forte legame con la sede apostolica.

Tale attenzione trova quindi piena esplicitazione in occasione del viaggio di ritorno di Bertulfo da Roma, dopo l'ottenimento da papa Onorio del privilegio di esenzione, durante la sosta forzata a Bismantova, sull'Appennino reggiano. Qui, stando al racconto di Giona, alla vigilia della passione dei beati Pietro e Paolo, l'abate, in preda a febbri mortali, ha una visione in cui gli appare lo stesso Pietro, che gli preannuncia la guarigione<sup>77</sup>, ribadendo, nella dimensione miracolistica e soprannaturale, un rapporto privilegiato del monastero con Roma, su un piano che si spinge ben oltre quello meramente istituzionale e che, evidentemente, accresce il prestigio, in sede internazionale, del cenobio.

La natura essenziale del pellegrinaggio gravitante su Bobbio è, in questa prospettiva, proprio quella di un fenomeno dalle molteplici coloriture, come dimostrano gli stessi oggetti di devozione altomedievali che si conservano nelle raccolte già abbaziali, al momento in corso di studio da parte di chi scrive<sup>78</sup>. Tali elementi furono verosimilmente recuperati durante le radicali ristrutturazioni che interessarono la cripta nel 1910,

75. CDSCB, I, pp. 89, 95, 99, 102, 108, docc. nn. 3, 7, 9, 10, 13.

76. CDSCB, I, p. 99, doc. n. 9.

77. *VC*, II, 23, p. 146.

78. Per un primo inquadramento cfr. DESTEFANIS, *Sanctorum caenobia circuire* e EADEM, *Un santuario*, cui si rimanda per le considerazioni che seguono su questi materiali e per i relativi richiami documentari.

quando vennero aperte le arche a muro tardoquattrocentesche sospese alle pareti dell'ambiente ipogeo, realizzate in quel momento per ospitare i corpi dei protoabati – o riconosciuti come tali – rinvenuti in quel contesto<sup>79</sup>. Entro uno di questi manufatti, agli inizi del '900, fu ritrovata una cassetta di legno che, stando agli atti di ricognizione, conteneva «terriccio e polvere, con vari piccoli oggetti in legno, metallo etc.», probabilmente, come si è discusso in altra sede, provenienti da *loculi* volti a sacralizzare altari realizzati nel corso del medioevo in relazione alla venerazione dei primi abati bobbiesi.

Se per parte significativa di questi oggetti si può risalire al contesto di produzione, più problematico è definire le modalità ed i tempi di ingresso di essi in monastero, ancorché in molti casi sia del tutto plausibile pensare proprio ai flussi di pellegrinaggio altomedievale come veicolo principe dell'accesso di questi manufatti nel cenobio. A percorsi che si potrebbero definire “di ritorno” dalle regioni del Mediterraneo orientale verso l'area continentale europea paiono ad esempio da ricondurre le eulogie cosiddette “a gettone” (fig. 3), in terracotta, recanti raffigurazioni della croce, di oranti e scene evangeliche piuttosto che i medaglioni (fig. 4), sempre in terracotta, tutti di provenienza palestinese e siriana, databili tra la fine del vi e gli inizi del vii secolo. Tali oggetti, probabilmente trasportati entro involucri vegetali quali i cestini in fibre vegetali (fig. 5), parimenti ben rappresentati nella raccolta bobbiese, sono produzioni in serie, poco costose, molto diffuse, che venivano acquistate, nel periodo indicato, dai pellegrini nei principali santuari del Mediterraneo orientale, a ricordo del viaggio intrapreso e come protezione per il ritorno. La rarefazione del fenomeno del pellegrinaggio nelle regioni orientali a seguito della conquista araba suggerirebbe la possibilità di un ingresso in monastero in un momento non molto lontano da quello di produzione.

79. Sulla riconfigurazione della cripta e le traslazioni dei corpi santi ivi rinvenuti cfr. NUVOLONE, *Le traslazioni*.

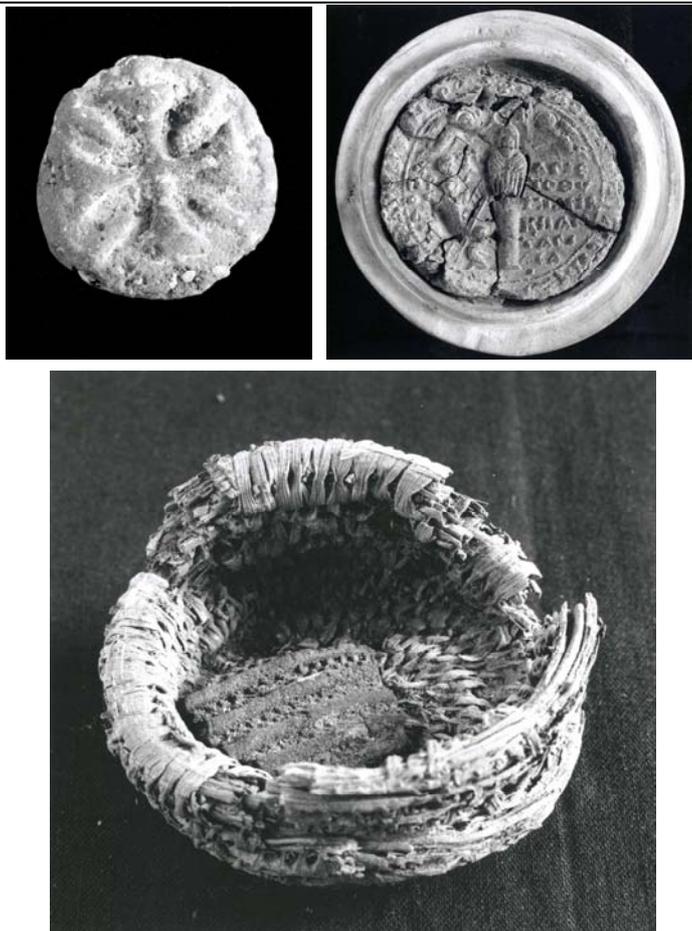


Fig. 3 (in alto a sinistra). Bobbio, Museo dell'Abbazia. Eulogia fittile "a gettone", con croce [da DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, p. 149, fig. 1].  
Fig. 4 (in alto a destra). Bobbio, Museo dell'Abbazia. Medaglione fittile con S. Simeone Stilita il Giovane [da *ibidem*, p. 149, fig. 2].  
Fig. 5 (in basso). Bobbio, Museo dell'Abbazia. Cestino in fibre vegetali [da DESTEFANIS, *Sanctorum caenobia circuire*, fig. 9].

Al di là poi delle note ampolle palestinesi in lega metallica – rientranti nel medesimo orizzonte cronologico e potenzialmen-

te anch'esse riconducibili ad un contesto di flussi devozionali e non necessariamente ad un donativo regio, come vuole una non comprovata tradizione – l'eterogeneo nucleo bobbiese comprende anche elementi di altra provenienza, come i piccoli reliquiari lignei, avvicinati al tipo definito dalla letteratura anglosassone "a casa" o "a sarcofago", con cassetta e coperchio a doppio spiovente (fig. 6). Si tratta, dato il peso molto ridotto e le dimensioni di 7/9 cm in media, di reliquiari portatili, che accompagnavano il pellegrino durante il viaggio, assicurandogli, come già detto, protezione. Alcuni di essi recano decorazioni che, per quanto in via preliminare, parrebbero ricondurre ad area merovingia, sulla base di analoghi motivi ornamentali presenti sui sarcofagi.



Fig. 6. Bobbio, Museo dell'Abbazia. Reliquiario ligneo con coperchio scorrevole [da DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, p. 150, fig. 5].

La complessità e l'eterogeneità della raccolta – comprensiva di altri tipi di piccoli reliquiari, croci pettorali-reliquiario, una tavola lignea iscritta (altare portatile o ex voto di un pellegrino), fialette vitree associabili ai relativi tappi, lacerti di stoffa, lastrine di mica, vasetti fittili miniaturistici – testimoniano in termini di assoluta eccezionalità, data la tipologia ed il grado di conservazione degli oggetti, l'inserimento di Bobbio nei flussi del pellegrinaggio altomedievale, in un contesto di portata internazionale.

A questo il monastero accede anche grazie alla sua posizione viaria, in corrispondenza di un'importante area di strada, un crocevia itinerario, posizione la quale è, peraltro, alla base della scelta locazionale che, tra le altre, presiede alla fondazione. Le vie transappenniniche che su Bobbio convergono si diramano, da un lato, attraverso le valli dell'Oltrepò piacentino-pavese (superato il Penice, i solchi vallivi del Tidoncello-Tidone, Versa, Coppa, Staffora) e la stessa valle del Trebbia, in direzione della capitale, Pavia, e di Milano nonché, più a ovest, verso Tortona e l'area piemontese, e da questi centri, naturalmente, verso i valichi alpini; dall'altro lato esse si indirizzano verso il mondo mediterraneo, la Liguria di Levante (mediante l'asse Trebbia-Aveto) o i valichi dello spartiacque nella zona di Borgotaro, che assicurano l'accesso alla Lunigiana e all'Italia centrale. Un vasto sistema di possedimenti, che l'abbazia incrementa lungo tutto l'altomedioevo, si distribuisce lungo queste ed altre direttrici, come ormai dettagliatamente comprovato da studi anche recenti<sup>80</sup>.

80. DESTEFANIS, *Il monastero*, pp. 9-17 e pp. 66-90, per una ricostruzione del patrimonio bobbiese; R. STOPANI, *Prima della francigena: Bobbio nel sistema delle vie di pellegrinaggio dell'alto medioevo*, in NUVOLONE (ed), *La fondazione*, pp. 159-177. Per la valle dell'Aveto e la presenza fondiaria bobbiese quale canale per l'espansione del monastero verso la Liguria cfr. anche E. DESTEFANIS, *La Valle dell'Aveto in età altomedievale: alcuni spunti di riflessione*, «Archeologia Postmedievale», vi, 2002, Atti del Seminario Internazionale *L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette* (Torriglia-Montebruno, 21-22 maggio 2002), pp. 25-34.

Su questi assi viari si muovono i flussi di un pellegrinaggio articolato e composito, che si inserisce nella fitta trama di rapporti internazionali intessuti dal monastero. Una testimonianza rappresentativa in tal senso è costituita dal documento dell'848 in cui un devoto colombaniano di nome Wuolfart dona al monastero una chiesa, con annesse rendite, dedicata al santo e sita nel *pagus Turgaugae, prope marca Recie*, chiesa per la quale egli aveva ottenuto delle reliquie di Colombano<sup>81</sup>. Dal documento, in cui questo personaggio regola la corrispondenza di un censo da versarsi annualmente al cenobio bobbiese, egli rivela di essersi recato *ad ipsum tumultum unde ego indignus consolationem anime mee accepi*.

Questa testimonianza riflette, anche per quanto attiene ai movimenti devozionali, un legame del monastero con i territori transalpini forse più intenso di quanto gli scarsi dati diretti a disposizione lascino intendere. È verosimile che l'intervento di Wuolfart, data l'area geografica in cui egli opera<sup>82</sup>, sia da inquadrare nell'ambito dei rapporti che Bobbio intratteneva con S. Gallo, attestati sin dalla *Vita Vetustissima* di Gallo per quanto attiene alla fase delle origini del monastero<sup>83</sup>, ma di cui sussistono chiare attestazioni anche per l'età carolingia, ravvisabili non soltanto sul piano codicologico, come recentemente sottolineato da Zironi<sup>84</sup>, ma anche evidenti dall'inserimento di un al-

81. CDSCB, I, pp. 159-161, doc. n. 41.

82. Secondo la recente proposta di RICHTER, *Bobbio*, p. 108 la località in cui il documento è redatto nonché quella ove sorge la chiesa colombaniana, *in loco qui dicitur Vuangas* o, secondo l'edizione seguita dall'Autore, *in pago turgaugensi loco qui dicitur uuangas*, è identificabile con il centro di Wangen, nel settore a sud-est del lago di Zurigo, non lontano da Tuggen, nel cui territorio si trovano altri beni che il donatore assegna a Bobbio.

83. I. MÜLLER, *Die älteste Gallus-Vita*, «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», LXVI, 1972, p. 213, cit. in RICHTER, *Bobbio*, pp. 46-47.

84. ZIRONI, *Il monastero*, pp. 96-99. Si osservi come il più antico codice della Vita di Colombano di Giona, da ultimo ascripto al secondo quarto del IX secolo, sia conservato proprio a S. Gallo (*Ibidem*, p. 26).

tare dedicato a Colombano nella celebre pianta conservata nel centro svizzero<sup>85</sup>, nonché dall'inclusione, nell'846, di Bobbio nella *confraternitas* sangallese, che comprende anche Schienen e Disentis<sup>86</sup>: quest'ultimo cenobio, peraltro, è sito nella regione della Rezia, menzionata nel documento di Wuolfart, che svolge un ruolo di cerniera, sul piano itinerario, tra i luoghi segnati dalla presenza colombaniana sul lago di Costanza e nel territorio limitrofo con l'Italia nord-occidentale<sup>87</sup>.

Ancorché le modalità di acquisizione delle reliquie di Colombano da parte della famiglia di Wuolfart restino ignote – siano esse da ricollegarsi all'azione sangallese piuttosto che ad un intervento diretto del donatore, in occasione della sua permanenza in Appenino – nel quadro del sistema di collegamento viario poc'anzi evocato, non è forse un caso che il documento (così come il ricordato inserimento di Bobbio nella *confraternitas* sangallese) si collochi proprio negli anni dell'abbaziato di Amalrico, che era al contempo vescovo di Como, località nevralgica nel panorama itinerario verso la Rezia, attraverso il passo dello Spluga<sup>88</sup>. Il presule, del resto, ancorché ricoprente

85. RICHTER, *Bobbio*, p. 109 riporta la notizia di una richiesta di reliquie di Colombano, nell'830, da parte di Gozberto di S. Gallo a Bobbio: occorrerebbe, tuttavia, verificare più puntualmente le fonti di tale informazione, per escludere che si tratti di una semplice congettura, formulata sulla base della presenza del citato altare colombaniano nella pianta.
86. *Liber Confraternitatum Sancti Galli*, p. 142, 13, in P. PIPER (ed), *MGH, Libri Confraternitatum Sancti Galli, Augiensis, Fabariensis*, Berolini, Weidmann, 1884 [rist. an. München, 1983].
87. ZIRONI, *Il monastero*, pp. 91-92, rimarcando la posizione di Disentis sulla via di collegamento tra l'Italia e Bobbio e S. Gallo, ricorda come il monastero rientrasse nell'orbita delle fondazioni legate alla memoria colombaniana in Rezia, in virtù della presenza in esso delle spoglie dei santi Placido e Sigiberto, che le fonti agiografiche elaborate in età altomedievale nel cenobio sangallese considerano compagni di Colombano e Gallo.
88. Per questa intuizione cfr. già P. COLLURA, *Studi Paleografici. La precarolina e carolina a Bobbio*, Milano, Hoepli, 1943 [rist. Firenze, Olschki, 1945], p. 116.

cariche in due sedi piuttosto distanti, sembra aver apportato un significativo contributo all'affermazione del monastero, ottenendo, nell'843, la conferma dell'immunità da Lotario<sup>89</sup>, in virtù dei suoi stretti rapporti con la famiglia imperiale<sup>90</sup>, che si intrecciano, a livello locale, sullo sfondo di una possibile, più estesa presenza familiare nel tratto di Appennino in cui sorge Bobbio<sup>91</sup>.

Il documento dell'848 è tanto più interessante poiché Wuolfart per la prima volta fa un cenno agli apprestamenti liturgici che costituiscono il fulcro del culto interno al monastero, da un lato il *tumulum*, dall'altro l'*altarium qui est constitutus*

89. CDSCB, I, pp. 142-145, doc. n. 37 (a conferma di una precedente concessione di immunità di Ludovico il Pio contenuta in un diploma che Amalrico stesso aveva potuto mostrare a Lotario, come dichiara l'atto in oggetto).
90. Sulla figura di Amalrico cfr. RICHTER, *Bobbio*, pp. 101-102. Si noti che il presule è ricordato tra i vescovi nel *Liber Confraternitatum* di S. Gallo (*Liber Confraternitatum*, p. 35, col. 77).
91. In un documento dell'847 (R. VOLPINI, *Placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in P. ZERBI (ed), *Contributi dell'Istituto di Storia Medievale*, III, Milano, Vita e Pensiero, 1975, pp. 285-290, doc. n. 3), infatti, inerente alla causa intentata, per il possesso della *cella* di Barberino, dall'abate di S. Paolo di Mezzano, centro prossimo a Bobbio, contro quest'ultimo cenobio, cui era a capo lo stesso Amalrico, spicca la figura del giudice e vasso imperiale Leone, che, nella sottoscrizione del documento, utilizza una formula di qualifica peculiare (*Leo vassus domni regi et missus concordans subscripsi*): questa espressione risulta del tutto analoga a quella utilizzata da un personaggio che, nella prima metà del IX secolo, sembra aver ricoperto importanti incarichi nei quadri amministrativi dell'Italia settentrionale carolingia e apparterebbe alla stessa famiglia di Amalrico, di cui fu fratello o più probabilmente cognato (D.A. BULLOUGH, *Leo*, qui apud Hlotarium magni loci habebatur, et le gouvernement du Regnum Italiae à l'époque carolingienne, «Le Moyen Age», LXVII, 3, 1961, pp. 221-245, con la *Note complémentaire sur Amelricus episcopus* alle pp. 244-245; A. CASTAGNETTI, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione della giustizia*, in A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G.M. VARANINI (ed), *Medioevo. Studi e documenti*, II, Verona, Libreria Universitaria Editrice, *passim*). Cfr., per l'identificazione di *Leo vassus* e *missus* imperiale con il giudice della causa di Mezzano, anche RICHTER, *Bobbio*, p. 112.

*ad capud sancte Columbanii*<sup>92</sup>. Per la prima volta si impone con evidenza quella che, almeno per l'età carolingia, doveva essere la sistemazione che i pellegrini potevano trovare accedendo al cenobio: una stretta connessione, sul piano topografico prima ancora che ideologico, tra la tomba e l'altare, secondo soluzioni ben note anche archeologicamente<sup>93</sup>. Al momento non si hanno indicazioni sulla configurazione della chiesa in età altomedievale, tali da poter ricostruire, ad esempio, l'esistenza di una cripta, sicuramente documentata soltanto nel tardo x secolo<sup>94</sup>, ma plausibilmente ascrivibile ad una fase precedente, ancorché restino aperte più ipotesi<sup>95</sup>. Certamente l'idea che *in primis* il sepolcro del santo, con tutto l'apprestamento liturgico connesso (di cui, come si è visto, restano importanti tracce materiali), sia il centro di attrazione della devozione è ripetutamente ri-

92. CDSCB, I, pp. 160-161.
93. Per una disamina della casistica nel rapporto tra la tomba venerata e l'altare cfr. W. JACOBSEN, *Saints' Tombs in Frankish Church Architecture*, «Speculum», LXXII, 4, 1972, pp. 1107-1143.
94. *Miracula Sancti Columbani*, H. BRESSLAU (ed), in MGH, *Scriptores*, XXX, 2, Lipsiae, Impensis Karoli W. Hiersemann, 1934 [in seguito citato come *Miracula*], 7 e 10, pp. 1001-1002.
95. Sul problema cfr. *supra*, nota 44. In particolare, CALZONA, *Reimpiego*, pp. 300-301 e IDEM, *Lastra a cerchi intrecciati e incatenati*, in A.C. QUINTAVALLE (ed), *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, Catalogo della Mostra (Parma, 9 aprile-16 luglio 2006), Ginevra-Milano, Skira, 2006, scheda n. 21, pp. 454-455 propende per un'ascrizione della cripta all'età dell'abate Agilulfo, personalità di spicco nella storia dell'abbazia, ancorché ne sia forse da ridimensionare il ruolo di costruttore. Cfr. DESTEFANIS, *Materiali*, pp. 131-133, con apertura alla possibilità di una costruzione dell'ambiente sotterraneo già nella prima metà del IX secolo. Rimane in ogni caso un elemento indicativo il fatto che poco dopo l'abbaziato di Agilulfo, in un documento del 903, compaia la prima menzione delle sepolture degli altri corpi santi che riposano in monastero, ovvero quelli degli immediati successori di Colombano, Attala e Bertulfo (CDSCB, I, p. 277, doc. 81: *ob reverentiam beatissimorum apostolorum Petri et Pauli, in quorum honore ipsium monasterium cognoscitur esse fundatum, sanctorumque confessorum Columbani, Atale atque Bertulfi, qui ibidem humati quiescunt*), il cui culto, in quegli stessi decenni, si afferma anche sul piano liturgico.

marcato, tanto dalla carta di Wuolfart quanto, nello stesso periodo, dall'indicazione di Pascasio Radberto che indica come Wala volle essere sepolto *in basilica e ad latus* di Colombano<sup>96</sup>, con una sepoltura privilegiata *ad sanctum* che, esaltando l'importanza del protoabate, mette anche in evidenza il ruolo del suo successore<sup>97</sup>.

96. PASCH. RADB., *Epitaphium Arsenii seu Vita venerabilis Wala*, II, 23, in *PL*, 120, c. 1646.

97. Richter ritiene che la tomba del santo fondatore non si trovasse all'interno della chiesa abbaziale, ma in uno spazio aperto a destinazione funeraria all'interno del monastero (RICHTER, *Bobbio*, pp. 28, 69-70, 123, 161). Lo Studioso pare guidato verso la formulazione di tale ipotesi sia da una menzione documentaria, apparentemente del IX secolo, in base alla quale *corpus sci columbani in ar...intra monasterii sepes* (con integrazione dell'A. in *arca*: cit. da A. DOLD, *Rätselvolle Reste zweier für die Geschichte von Bobbio beachtlicher Dokumente*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, p. 193, riga 37), sia dall'analogia con quanto verificato in alcuni casi nei monasteri irlandesi. In realtà, al di là della presenza di un'espressione quale *beatorum apostolorum aulam [...] ubi bone memorie pater noster dominus Columbanus corpore quiescit*, presente nel diploma di Adalaldo sopra discusso, tali argomentazioni non paiono accettabili di per sé per sostenere l'idea di una sepoltura esterna alla chiesa, in primo luogo in ragione del fatto che l'allusione al monastero e al suo recinto nella documentazione altomedievale ha un valore meramente locativo e non di disposizione topografica (si veda il ricorrere di espressioni quali *cenobium [...] ubi sanctus Columbanus corpore quiescit* negli atti bobbiesi ancora del tardo X e XI secolo, quando il corpo di Colombano si trova certamente nella cripta entro la chiesa abbaziale). Inoltre – e soprattutto – come sopra rilevato, l'analogia di Bobbio e di specifiche scelte locazionali all'interno del cenobio che costituirebbero un calco della situazione irlandese è del tutto presuntiva, muovendo non da elementi concreti desunti dalla realtà materiale piuttosto che, in termini incontrovertibili, dalle fonti, quanto dall'assunto che, trattandosi di una fondazione ad opera di un irlandese, necessariamente il modello seguito, anche sul piano strutturale, debba essere quello della madrepatria. Parimenti, quantomeno per l'età carolingia, non pare da rifiutare, a sostegno forzoso di questa tesi, l'evidenza dell'attestazione di Pascasio Radberto, che, soprattutto alla luce del documento dell'848 sopracitato, non sembra fornire ragionevoli spunti per una sua messa in discussione. I recenti ritrovamenti nella chiesa di S. Martino di Luxeuil, che ospitò, intorno al 670, il corpo dell'abate Walberto (BULLY, *Bilan*), aprono, del resto, ulteriori suggestioni in merito.

Proprio il celebre *breve memoriationis* di Wala, d'altro canto, attesta, per la prima volta con un simile livello di dettaglio, il rilievo che il fenomeno del pellegrinaggio assunse in ambito bobbiese, con le relative ricadute sul piano materiale: il documento mostra un'organizzazione dell'assistenza quanto mai articolata<sup>98</sup>, imperniata su punti nodali all'interno del complesso monastico, ben distinti per funzioni, a partire dalla *porta* del cenobio, struttura materiale ma al contempo istituzione con il compito della regolamentazione dell'accoglienza<sup>99</sup>, cui è preposto il *portarius*, il quale *hospites omnes suscipiat primum et nuntiet* e nel contempo raccolga le rendite che giungono dai diversi possedimenti. A questa figura fa riferimento l'*hospitalarius pauperum*, termine, come noto, dall'accezione ampia, inclusiva non soltanto di indigenti ma anche di viandanti; compiti specifici sono poi predisposti per gli *hospitalarii religiosorum*, visitatori per cui sono anche previsti appositi locali<sup>100</sup>, mentre al *custos infirmorum* e ai suoi *adiutores* sono verosimilmente assegnati incarichi più propriamente di assistenza medica.

In continuità con queste attestazioni, del resto, nel tardo x secolo, il testo dei *Miracula sancti Columbani* conferma la vocazione del monastero all'accoglienza di categorie diversificate di bisognosi. Nell'*hospitale* bobbiese sono curati malati anche gravi come Godino, che, tuttavia, rimane poi nel ricovero monastico per diversi anni, ricevendo *hospitium et victum*, al pari del muto e semiparalitico Andrea, miracolosamente risanato dal santo durante la traslazione delle spoglie a Pavia e dimorante quindi in seguito nell'ospedale: qui riceveva il vitto e gli indu-

98. CDSCB, I, p. 141, doc. n. 36.

99. Cfr. il ruolo della *porta* quale traspare dagli Statuti di Adalardo a Corbie: E. MAGNOU-NORTIER, *L'espace monastique vu par Adalhard, abbé de Corbie, d'après ses Statuts*, in PH. RACINET (ed), *Pratique*, pp. 55, 62-70.

100. *Ibidem*, p. 141: *hospitalarii religiosorum ipsi recipiant eos qui in refectorio venire debent et ministrent ac ducant, habentes domum super se ubi dormiant*. Per le relative strutture materiali cfr. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio*, p. 49.

menti e, al contempo, poteva mostrare *omnibusque nobilioribus illic advenientibus* i segni tangibili del prodigioso risanamento, conferendo all'ospedale stesso la valenza non soltanto di centro di cura e di assicurazione di sussistenza materiale, ma anche di luogo ove si testimoniava la potenza del santo, offerta alla vista dei pellegrini e dei visitatori<sup>101</sup>. Parimenti, in linea con la tradizione, già elaborata nella tarda antichità, che giustifica la proprietà ecclesiastica con le opere caritative<sup>102</sup>, il testo riporta come le stesse *possessiones* del cenobio siano funzionali *ad necessaria fratrum* e *ad sustentationes pauperum et peregrinorum*<sup>103</sup>.

L'attivazione del monastero nell'assistenza a poveri e pellegrini, tuttavia, non si esplica soltanto in corrispondenza del centro monastico, ma si irradia sul territorio, seguendo le vie di comunicazione su cui Bobbio si attesta, le quali sono, del resto, il tessuto connettivo che consente il buon funzionamento del suo vasto patrimonio. Lungo alcune tra le principali arterie la documentazione scritta di età carolingia, a partire proprio dalla carta di Wala, ricorda la presenza di *xenodochia* (fig. 7), ancorché non tutti di agevole localizzazione<sup>104</sup>: *Casaleovani*<sup>105</sup>, talora accostato all'*exxenodochium* fondato (e donato a Bobbio) nel Cremonese da Agimundo e dalla moglie e quindi portato a

101. *Miracula*, 7 e 28, pp. 1001-1101 e 1014.

102. J. GAUDEMET, *Histoire du Droit et des Institutions de l'Église en Occident*, 3, *L'église dans l'Empire romain (IV-V siècles)*, Paris, Sirey 1958. Per recenti, importanti contributi con revisioni critiche del problema, anche con riferimento alle posizioni di Ambrogio ed Agostino in merito, si rinvia a «Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana», IX, 1993, G. CRIFÒ, S. GIGLIO (eds), Atti del IX Convegno Internazionale (Spello-Perugia-Città di Castello, 2-5 ottobre 1989).

103. *Miracula*, 25, p. 1012.

104. Per una recente disamina degli *xenodochia* bobbiesi cfr. NUVOLONE, *Viaggiatori*, pp. 93-98 con proposte di identificazione e bibliografia precedente.

105. CDSCB, I, p. 140, doc. n. 36; nel 972 (CDSCB, I, p. 333, doc. n. 96) è ricordato lo *xenodochium in Casale Lupani*, verosimilmente associabile a quello menzionato nel breve di Wala.

termine dal figlio, il quale, dopo la realizzazione del nucleo assistenziale, entra nel cenobio bobbiese come monaco<sup>106</sup>; Piacenza, per la ricordata donazione di Donato, vescovo di Fiesole<sup>107</sup> e per lo *xenodochium Sanctae Resurrectionis* menzionato nell'862<sup>108</sup>; *Rega* (S. Maria e S. Michele), Boccolo dei Tassi (S. Pietro), *Clauziano* (S. Salvatore), *Auliano* (S. Benedetto), Pavia (S. Colombano), *Caniano* (S. Martino), anch'essi menzionati nell'*abbreviatio* dell'862<sup>109</sup>, nonché lo *xenodochium Sancti Viti e Clementis*, in località inidentificata (attestato nel 972)<sup>110</sup>.

Si tratta di centri dalle funzioni complesse in cui la componente assistenziale si intreccia con quella economica e di coordinamento gestionale, nell'ambito di una polifunzionalità della dimensione caritativa e delle stesse strutture in cui essa è praticata: in alcuni casi è menzionato il numero preciso di *pauperes* che l'ente è in grado di sostenere, grazie alle rendite che esso ricava dallo sfruttamento agricolo e silvo-pastorale delle terre di cui dispone, nonché dal coinvolgimento anche in attività di trasformazione dei prodotti, come nel caso dello *xenodochium* di *Canianum*, che gestisce un mulino. Parimenti, i rapporti di lavoro e, più in generale, i modelli gestionali messi in atti dal monastero in relazione a questi enti assistenziali possono presentare specificità rispetto al resto del patrimonio ed una certa articolazione interna, con differenziazioni geografiche: ad esempio, come sottolineato da Mancassola, le aziende bipartite

106. Sulla donazione cfr. da ultimo RICHTER, *Bobbio*, pp. 112-114, con riferimenti documentari.

107. CDSCB, I, pp. 167-169, doc. n. 44.

108. *Ibidem*, p. 211, doc. n. 63.

109. *Ibidem*, pp. 210-212, 216-217, doc. n. 63. Secondo NUVOLONE, *Viaggiatori*, p. 97 e nota 90, che riprende posizioni già in precedenza espresse, sarebbe da inserire nel novero degli *xenodochia* bobbiesi anche *Salomiano*, menzionato nell'*abbreviatio* dell'883 nella sezione degli enti assistenziali che fanno capo al monastero (CDSCB, I, p. 213, doc. n. 63).

110. *Ibidem*, p. 333, doc. n. 96.

su cui si impernano i possedimenti degli *xenodochia* di area piacentina non sono collegate, come di consueto, dalla corresponsione di prestazioni d'opera, forse per ragioni ideologiche o religiose, come parrebbe suggerire, per l'*hospitale* di Boccole dei Tassi, l'indicazione di soli livellari impegnati, insieme ai monaci, nell'elemosina quotidiana e nell'accoglienza ai poveri<sup>111</sup>.

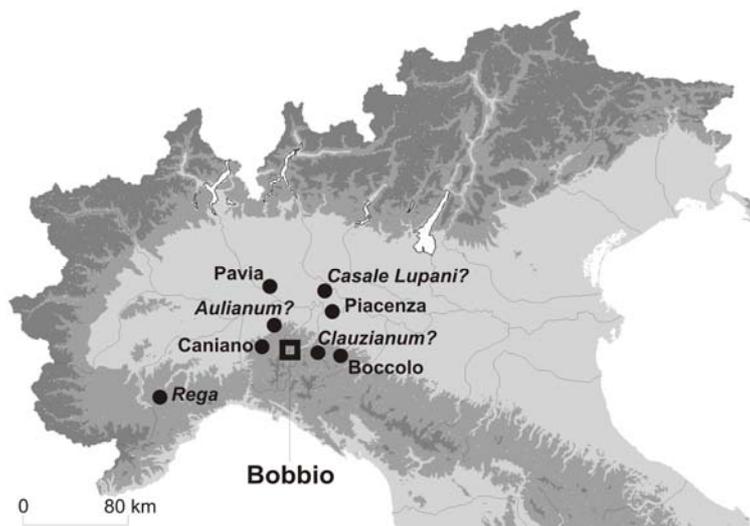


Fig. 7. Posizionamento degli *xenodochia* bobbiesi di età altomedievale di sicura o probabile collocazione.

La posizione di questi enti rivela una sistematica connessione con punti di notevole rilievo itinerario – che ben si inserisce nella politica carolingia di potenziamento della rete viaria, an-

111. N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna, CLUEB, 2008 [Biblioteca di Storia Agraria Medievale, 33], pp. 175-176.

che attraverso gli enti di assistenza ai viandanti<sup>112</sup> – non soltanto per centri urbani come Piacenza e Pavia, la cui funzione stradale è nota, ma è ben evidente anche sul territorio, nel caso, ad esempio, del già ricordato Bocolo dei Tassi, il cui *hospitale* è situato in corrispondenza di un settore appenninico di snodo, che assicura l'accesso ai valichi sullo spartiacque con la fascia ligure, in un comprensorio ove il cenobio attua contestualmente un capillare radicamento sul piano patrimoniale, nella piena consapevolezza della valenza itineraria dell'area, se, ancora nel 1204, gli abati di Bobbio si fermano nelle loro dipendenze di Borgo Taro *in eundo et redeundo de curia romana*<sup>113</sup>.

Parimenti, verso occidente, lo *xenodochium* di S. Martino di Caniano, ubicabile nei pressi di Varzi<sup>114</sup>, si connette all'importante arteria della valle Staffora, che assicura i collegamenti di Bobbio, attraverso il Penice, con il Tortonese e di qui con l'area piemontese centro-meridionale, i cui rapporti con il monastero sono ancora in gran parte da indagare. La nuova proposta di identificazione, recentemente formulata da Aldo Settia, dello *xenodochium* di *Rega*, anch'esso citato nell'*abbreviatio* tardocarolingia, con il centro di Rea nell'omonima valle a sud di Alba, in un'area di strada nei collegamenti tra la Liguria (Genova in particolare) e Asti-Torino, apre in questo senso stimolanti piste di ricerca<sup>115</sup>. Al contempo, l'ubicazione, se se ne accetta l'identificazione, dello *xenodochium* di *Clauziano*, at-

112. In questa prospettiva e sull'attività legislativa riguardante le fondazioni ospedaliere in età carolingia cfr. G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma, Donzelli, 1994, p. 122, con bibliografia.

113. C. CIPOLLA - G. BUZZI (ed), CDSCB, II, Roma, Tipografia del Senato, 1918 [Fonti per la Storia d'Italia, 53], p. 320, doc. n. 299.

114. Per le ipotesi di localizzazione cfr. DESTEFANIS, *Sanctorum caenobia circuire*, p. 357, nota 79, con bibliografia.

115. SETTIA, *L'alto Medioevo*, pp. 36-38; cfr. anche p. 53, nota 90, con il riferimento al pedaggio riscosso, secondo un atto del 1453, in *valle Ree a venientibus vel euntibus in ripariam Ianue*, con riferimenti documentari.

testato nel medesimo documento, con Calenzano in Val Perino, conferma questa linea interpretativa. Il centro sorge, infatti, in corrispondenza di un percorso intervallivo che raccorda la zona di Bobbio con la Valle del Nure e di qui con quella del Taro.

Su uno di questi tracciati, nella valle del torrente Curiasca, sorge la cosiddetta Spelonca di S. Colombano, un sito rupestre, in cui si scorgono i resti di due edifici religiosi, S. Michele e S. Colombano *de Spelunca*, l'uno entro un riparo sotto roccia, l'altro, poco oltre, di cui sussiste un tratto di perimetrale, in addosso alla montagna<sup>116</sup>. Questo polo culturale è menzionato nei *Miracula Sancti Columbani*, un testo ascritto alla seconda metà del x secolo, per quanto rimanga ancora in attesa di una puntuale disamina: i primi quattro capitoli, quelli su cui si appunta l'attenzione in questa sede – tramandati però in scrittura del xiv secolo che impone adeguate cautele – rivelano come Colombano avesse profondamente segnato con la sua presenza quei luoghi solitari ed impervi, ove si sarebbe ritirato in preghiera, costruendo una chiesa dedicata alla Vergine, nei pressi della quale, in corrispondenza di una cavità naturale nella roccia, avrebbe apposto una croce, funzionale – secondo l'anonimo estensore del testo – a soddisfare la *consuetudo hominibus eiusdem gentis*, ovvero degli irlandesi, di compiere ripetute genuflessioni<sup>117</sup>.

Di questo passo sono state fornite, anche recentemente, letture storiografiche che vi hanno scorto un'allusione a pratiche rituali irlandesi e a croci stanti, ancora sussistenti nel tardo

116. Sul sito e le strutture materiali sussistenti cfr. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio*, pp. 15-16; 116-117 (scheda n. 130); EADEM, *Costruire la memoria: il caso del monastero di Bobbio (Piacenza)*, in *Écrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé*, Actes du 5<sup>e</sup> Colloque International du C.E.R.C.O.R. (Saint-Étienne, 6-8 novembre 2002), Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2005, pp. 39-42.

117. *Miracula*, 1-4, pp. 998-1000.

momento di compilazione del testo<sup>118</sup>, allusione corroborata dalla suggestione della presenza di una lastra in arenaria recante in rilievo una grande croce che sormonta, sul piede, un'iscrizione (figg. 8-9): il manufatto, rinvenuto nel XIX secolo nel torrente sottostante il sito rupestre ed ora conservato nella chiesa parrocchiale di Coli, pare ascrivibile ad età altomedievale (con testo epigrafico apparentemente riconducibile al IX secolo)<sup>119</sup>.

Questa linea interpretativa, in realtà, solleva alcune perplessità, cui non si può che accennare tangenzialmente in questa sede, dal momento che, se le osservazioni dell'anonimo autore paiono richiamare specificità rituali tipicamente irlandesi, che in qualche modo sembrano essere vive (o quanto meno ancora consapevolmente riconosciute) nel cenobio, il racconto dei *Miracula* si presta a considerazioni di contesto più ampie: la stessa lastra sopravvissuta, dalla caratteristica forma trapezoidale, si inquadra in un ambito produttivo che ben si inserisce nel mondo continentale e nella stessa Italia settentrionale, ove, soprattutto in ambiente funerario, manufatti con questo tipo di decorazione, variamente declinata, sono ben attestati in età altomedievale<sup>120</sup>.

118. Da ultimo RICHTER, *Bobbio*, pp. 29-31; 48. L'Autore sottolinea il carattere irlandese dell'apprestamento culturale, evidente tanto dalle *free-standing crosses*, quanto dalle ridottissime dimensioni della chiesa eretta da Colombano sul sito (sempre stando ai *Miracula*), che vengono accostate a quelle dei piccoli oratori ibernici. Cfr. anche F.G. NUVOLONE, *Colombano, il simbolismo solare e la cripta della sua Basilica Bobbiese*, «Archivum Bobiense», XXI, 1999, IDEM (ed), *“Vis Amicitiae”. Nel millenario dell'elezione pontificia di Gerberto, ex abate di Bobbio (999-1999)*, pp. 132-136, con particolare riferimento alla lastra con croce descritta qui di seguito.

119. Sulla lastra e per una sua contestualizzazione cfr. DESTEFANIS, *Materiali*, pp. 157-161 e EADEM, *La diocesi di Piacenza*, pp. 237-243, cui si rimanda per le considerazioni che seguono.

120. Il sito ha peraltro restituito altre lastre simili per forma e decoro, ora perdute, ma descritte graficamente dalla documentazione d'archivio di età moderna. Cfr. nota precedente.



Fig. 8. Coli. Chiesa parrocchiale dei SS. Modesto, Vito e Crescenza. Lastra con croce  
[da DESTEFANIS, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, tav. 37, fig. 101].

L'iscrizione venne apposta, forse in un secondo tempo, alla base della lastra, che potrebbe aver assunto, almeno da questo

momento, una funzione votiva, senza che, ovviamente, si possa in alcun modo riconoscere in essa una delle croci colombani-  
ne.

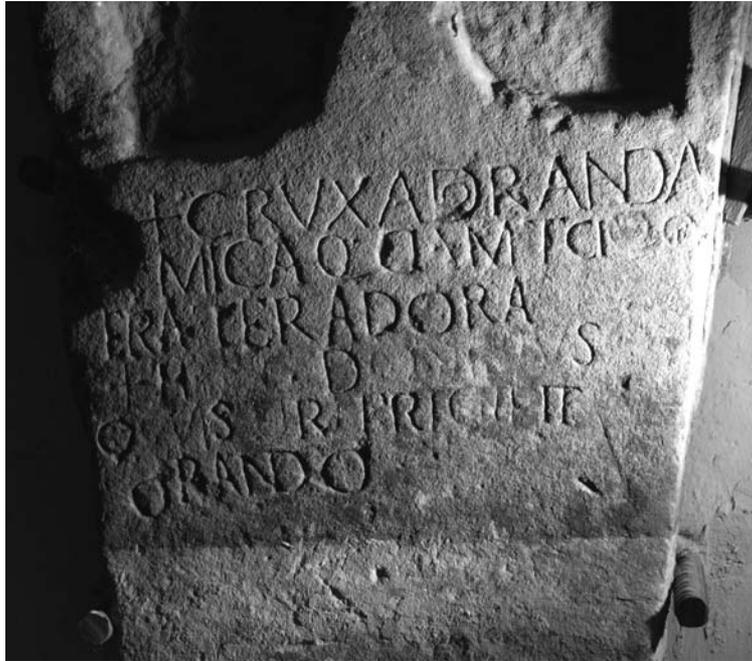


Fig. 9. Coli. Chiesa parrocchiale dei SS. Modesto, Vito e Crescenza.  
Lastra con croce, particolare dell'iscrizione  
[da DESTEFANIS, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, tav. 37, fig. 101a].

Il testo contiene la ripetuta esortazione all'adorazione della croce (sottolineata da scelte lessicali che paiono intenzionalmente richiamarsi al problema cruciale, nel quadro della controversia iconoclasta, della distinzione tra *adoratio* e *veneratio crucis*), la quale potrebbe essere inserita, anche in virtù di alcune specificità di formulario, nel quadro del vivace dibattito teologico su questo tema, che animò gli ambienti culturalmente più rappresentativi dell'età carolingia, in vario modo legati,

nella prima metà del IX secolo, alla corte imperiale, e a cui il monastero di Bobbio non fu probabilmente estraneo<sup>121</sup>.

Anche in base al dato materiale ancora sussistente, è forse possibile andare oltre una prospettiva un po' riduttiva quale quella di una sussistente ed intatta identità irlandese nel monastero e nei luoghi colombaniani fra X e XI secolo, nonché valutare il problema dell'insistenza sulla croce nel testo dei *Miracula* alla luce di una più complessa pluralità di significati. L'anonimo autore, infatti, pare particolarmente sensibile al tema, richiamando l'usanza di apporre croci a delimitare e al contempo sacralizzare il territorio appartenente a Bobbio, in occasione della traslazione delle spoglie del santo a Pavia<sup>122</sup>, pratica ben nota nell'altomedioevo e nei secoli centrali<sup>123</sup>. La reiterata evocazione delle croci poste direttamente dal santo nella zona della Spelonca potrebbe rappresentare un suggestivo riflesso della pratica stessa, a segnare l'appropriazione ed il pieno controllo del luogo – e di quel comprensorio territoriale, con le sue vie di accesso al polo culturale e di collegamento di questo

121. La lettura tradizionale della croce (recentemente riproposta in M. PIZZO, «*Crux adoranda micaelicam*». *Considerazioni su una lastra altomedievale a Coli*, «*Bollettino Storico Piacentino*», XCIII, 1, 1988, pp. 121-129 e ancora R. ZANUZZI, *La Spelonca di San Michele di Coli*, Bobbio, Pontegobbo, 2006, pp. 45-47) vuole l'incipit *crux adoranda micaelicam*, che l'esame autoptico del manufatto e l'incongruenza del formulario portano ad escludere.
122. *Miracula*, 11, p. 1003. Sul significato dell'apposizione di queste croci cfr. DESTEFANIS, *Dal Penice al Po*, pp. 95-96.
123. Cfr. A. VAUCHEZ, *Lieux saints et pèlerinages. La spatialisation du sacré dans l'Occident chrétien (IX-XII siècle)*, in IDEM (ed), *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative*, Roma, École Française de Rome, 2007 [Collection de l'École Française de Rome, 387], p. 11, che, ricordando il posizionamento delle croci o in zone di nuova espansione demica o lungo le vie che portavano ai santuari, nel quadro di un ampio processo di «sacralisation de l'espace», sottolinea la funzione di tali manufatti, capaci di «créer un système de jalons e de relais préparant le fidèle à accéder à des lieux saints aux terme de sa route et suscitant chez lui une attente spirituelle qui trouverait à se satisfaire au terme d'un dévoilement progressif de l'espace sacré».

con Bobbio<sup>124</sup> – da parte del monastero, in un momento in cui le contestazioni sui possedimenti minano la stessa sussistenza del cenobio, come pienamente espresso nel testo dei *Miracula*<sup>125</sup>. Tale controllo diverrebbe così sancito, attraverso il filtro agiografico, mediante l'ascrizione, fortemente legittimante, allo stesso Colombano dell'iniziativa di apposizione di questi manufatti, la cui valenza indubbia religiosa pare però accompagnarsi a quella di affermazione possessoria.

Al contempo, nei primi capitoli dell'opera, si rileva come la presenza forte delle croci colombaniane nel sito della Spelonca si traduca di fatto in una realtà ben più strutturata, quale quella della chiesa che ivi viene eretta, intitolata alla Santa Croce, accanto a quella dedicata alla Vergine, che il testo riconduce a Colombano stesso<sup>126</sup>. Il centro religioso nella Valle del Curiasca, in ultima analisi, appare di fatto come un polo culturale alquanto articolato, in cui si coagulano devozioni di matrice diversa – tra le quali non sfugge quella micaelica, forse legata ai flussi di pellegrinaggio dal Gargano<sup>127</sup> – ricondotte, anche dal punto di vista della costruzione agiografica, sotto il controllo del monastero bobbiese e legate inscindibilmente al santo fondatore. Queste caratteristiche spiegano nel loro complesso

124. *Miracula*, 3, p. 999: apposizione della croce da parte dei fedeli lungo un percorso di raccordo, seguito dallo stesso santo, tra i luoghi del solitario ritiro di Colombano in Val Curiasca ed il monastero, a ricordo di un miracolo compiuto dal fondatore, relativo alla liberazione del percorso stesso da un masso che impediva il passaggio.

125. Sul contesto in cui matura il testo cfr. PIAZZA, *Monastero*, p. 12-21.

126. *Miracula*, 4, pp. 999-1000.

127. Di questa devozione sussiste traccia non soltanto nella titolazione di una delle chiese esistenti sul sito, ancorché attestata tardivamente (1516: *Sanctus Michael de Spelunca*, per cui cfr. CDSCB, II, p. 291, doc. n. 278), e nella presenza di reliquie dell'arcangelo (documentate, insieme a numerose altre, diversificate per provenienza, in un elenco del XII-XIII secolo: CDSCB, II, pp. 292-293, doc. n. 278), ma anche, per via allusiva, nella presenza dell'impronta del piede lasciata da Colombano nella roccia (*Miracula*, 2, p. 998).

l'attrazione che il sito esercita su pellegrini di passaggio, nei pressi di un'importante abbazia e su una via di transito di rilevanza sovralocale, verso l'Italia centrale: tra questi, il *francigena* che, *orationis causa iter Romam agens*, percorre quel tracciato, il quale si conferma di respiro decisamente sovralocale, e, appresa *in loco* l'esistenza di quel polo di devozione colombaniana, vi si sofferma e asporta una parte della croce che poi, al suo ritorno *in Franciam*, rivelerà virtù miracolose<sup>128</sup>.

La presenza del santo si è ormai diffusa ed imposta, in stretta relazione con il fenomeno del pellegrinaggio, fuori dai confini del cenobio, nel quadro di quel processo di "territorializzazione del sacro" illustrato da André Vauchez<sup>129</sup>, punto d'arrivo di un percorso in costruzione a Bobbio, durante tutto l'altomedioevo, dell'identità del monastero come santuario, nelle sue polivalenti accezioni: luogo di incontro fra terra e cielo, di mediazione tra il terreno e il divino<sup>130</sup>, in virtù della presenza della tomba del venerato fondatore e della memoria dei suoi santi successori, teatro di miracoli, su cui, nel contempo, converge l'attenzione del potere politico e di un'aristocrazia la quale, attraverso le cospicue donazioni, incrementa la potenza economica e contestualmente il prestigio del cenobio e del suo santo, che fa di Bobbio un importante centro di devozione, su scala europea e sulla lunga durata.

Un santuario, dunque, per la costruzione del quale il pellegrinaggio che si coagula intorno a Colombano, ma anche all'intero monastero come entità complessa, multiforme e composito per finalità, provenienza geografica, ambiente culturale e sociale dei devoti, si fa essenziale strumento.

128. *Miracula*, 4, pp. 999-1000.

129. VAUCHEZ, *Lieux saints*, p. 8.

130. IDEM, *Introduction*, in IDEM (ed), *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, Roma, École Française de Rome, 2000, pp. 1-7.

## SOMMARIO

FRANCESCO BENOZZO - MARINA MONTESANO

*Premessa*

9-10

GABRIELLA AIRALDI

*Colombano e Bobbio*

13-18

MARINA MONTESANO

*Il pellegrinaggio penitenziale*

19-37

ANTONIO MUSARRA

*Le vie dell'immaginario:  
dal Mediterraneo all'Atlantico*

39-58

ELEONORA DESTEFANIS

*Il monastero di Bobbio sulle vie  
del pellegrinaggio altomedievale:  
fonti scritte e dati materiali*

59-108

FLAVIO G. NUVOLONE

*Rinascimento di Bobbio sotto Gerberto*

109-126

GIUSEPPE LIGATO

*Il drago del mosaico di Bobbio:  
transizione di un simbolo dall'Europa romanobarbarica  
al movimento crociato*

127-167

GUIDO IORIO

*Dall'Irlanda all'Italia meridionale:  
gli itinerari di Patrizio e Cataldo  
nelle fonti e nella storiografia*

169-188

PAOLO GALLONI

*Storia e scienze cognitive,  
prove tecniche di collaborazione:  
un'indagine cognitiva su alcuni aspetti  
del monachesimo celtico*

189-229

FRANCESCO BENOZZO

*Credenza preistorica e leggenda agiografica:  
chi è preda e chi è predatore?  
(Appunti di epidemiologia culturale  
sulla storia di San Pellegrino dell'Alpe)*

231-249

FRANCO CARDINI

*Conclusioni*

251-253

*Indice degli autori  
e delle opere anonime*

255-263